

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

330/331

IAN.-FEBR. 1994 - 1/2

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 330/331 Vol. 30 (1994) - Num. 1/2

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana* - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

FORMAZIONE LITURGICA NEI SEMINARI	1-3
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	4-7
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Allocutiones:</i> La vita di preghiera e la partecipazione dei laici alla liturgia: 8-10; L'esercizio del sacerdozio comune dei laici nel culto spirituale: 10-13.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Varia:</i> XXX anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium ». Intervista con S.E. Mons. Geraldo M. Agnello, Arcivescovo-Segretario della Congregazione: 14-21; Visite « ad limina » (El Salvador, Panamá e Antille): 21-26.	
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	
<i>Congregatio de Institutione Catholica:</i> Directive sulla Preparazione degli Educatori nei Seminari: 27-29; La formazione permanente del « prete presidente » della celebrazione liturgica: 29-40.	
STUDIA	
Che cosa ne è diventato? 4 dicembre 1993 - 30 anni dopo la Costituzione sulla Sacra Liturgia (<i>Balthasar Fischer</i>)	41-47
Un evento memorabile, speranza per la vita e per il rinnovamento ecclesiale. Trent'anni dalla promulgazione della « Sacrosanctum Concilium » (<i>Vincenzo Carboni</i>)	47-54
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Conferentiae Episcoporum:</i> Italia: Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per il XXII Congresso Eucaristico Nazionale	55-60
<i>Associations:</i> Association Européenne des Secrétaires Nationaux de Liturgie: Les funérailles en Europe: propositions pour une pastorale	61-69

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

notitiae

1994 – VOL. XXX

CITTÀ DEL VATICANO

FORMAZIONE LITURGICA NEI SEMINARI

Nell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis che Giovanni Paolo II ha promulgato il 25 marzo 1992 [= AAS 84(1992) 657-804] come autorevole sintesi del lavoro svolto all'ottava Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali (30 settembre-28 ottobre 1990), al nr 10 viene riportato un inquietante interrogativo: « Come formare sacerdoti che siano veramente all'altezza di questi tempi, capaci di evangelizzare il mondo oggi? ».

La risposta la dona il Pontefice stesso con il suo scritto, come d'altra parte essa è da ricercarsi in altri documenti del magistero ecclesiale. Per quanto concerne il contributo del nostro Dicastero, qui si vuole ricordare quel corpus di disposizioni dalle quali emerge la necessità della formazione istituzionale nei seminari diocesani e studentati religiosi, indisciungibile dall'istanza della formazione liturgica che deve essere poi permanente e duratura per tutta la vita dei Pastori.

Si vedano le disposizioni della Sacrosanctum Concilium 16; dell'Optatam totius 16; dell'istruzione Inter Oecumenici 11-13, a cui fecero seguito — sempre sulla formazione liturgica dei seminaristi e nei seminari — dapprima l'istruzione del 25 dicembre 1965, poi quella del 3 giugno 1979 Inter ecclesiasticam futurorum della Congregazione dei Seminari (...). [si veda Notitiae 15 (1979) 526-565.621-639]. In quest'ultima istruzione era profluito quanto promulgato nella Costituzione Apostolica Sapientia Christiana [= AAS 71(1979)469-499] e in pratica si faceva il punto della situazione.

Tuttavia essendo di capitale importanza la formazione liturgica dei futuri formatori, il Santo Padre con la sua Lettera apostolica Vicesimus quintus annus [= Notitiae 25 (1979) 387-423] del 4 dicembre 1988, al nr 15 ha richiamato con forza: «Id, quod maxime urget, formatio biblica et liturgica est populi Dei, pastorum et fidelium» I corsivi sono nostri ed intendono attirare l'attenzione su quanto il Pontefice sottolinea allo stesso luogo e cioè: «est hoc opus diuturnum (= formatio) quod incipere debet in seminariis studiorumque domibus religiosis et per totam vitam sacerdotalem perseverare».

Viene così messo in evidenza e continuativamente quell'assillo della formazione dei presbiteri che è stato sempre vivo nella Chiesa. Per rendersene conto è sufficiente consultare quanto è riportato nell'Enchiridion clericorum nelle sue edizioni (1938. 1975.) e i Documenta (dal 1969 al 1989) curati dalla Congregazione per l'Educazione cattolica (...). A ciascun lettore infatti si dischiude una vasta gamma di interessi propri della Ecclesia Dei circa il presbitero. Essa è memore che qualis presbyter, talis populus. D'altra parte rimane sempre d'attualità quanto Pio XI asseriva: «Ecclesia nihil fortasse magis, per saeculorum decursum, actiosa maternaque sollicitudine provexit, quam idoneam suorum conformationem sacerdotum».

Per questo la Congregazione per l'Educazione Cattolica (...) in data 4 novembre 1993 ha promulgato un documento circa le Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari. Ivi, per quanto i richiami diretti all'ambito liturgico sono appena appena presenti (v.g. nr 44. 55. 58) tuttavia l'enunciato del nr 55 circa l'amore alla liturgia e alla com-

prensione del suo ruolo nella formazione spirituale ed ecclesiale *costituisce un principio aureo che non si può disattendere. I suoi contenuti saranno perseguiti se si punta su una formazione liturgica graduale, progressiva, ininterrotta, continua. A sua volta essa sarà conseguita con una informazione liturgica poliedrica, intellettuale, sapiente e canalizzata al pratico-esistenziale. Contro ogni possibile deformazione liturgica che si racchiude poi sui particolarismi, sulle questioni accidentali e si attarda sugli intimismi snaturanti l'oggettività della liturgia, la formazione liturgica progredirà a ritmo di pulsazione della conformazione al sentire cum Ecclesia, al vivere in Ecclesia, all'agere pro Ecclesia.*

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 8-13)

Nous publions deux discours du Saint-Père, consacrés à la participation des fidèles au culte et à la prière de l'Eglise. Ces discours font partie d'une série de catéchèses faites récemment par le Pape au cours des audiences générales du mercredi et portant sur la mission des fidèles laïcs dans l'Eglise et dans le monde.

Dans la première catéchèse, le Pape affirme que la vie de prière d'un fidèle laïc ne peut rester en deçà de la participation à la liturgie, du recours au sacrement de la réconciliation et, surtout, de la participation à la célébration de l'Eucharistie.

La seconde est consacrée à la participation des laïcs au sacerdoce commun à toute l'Eglise: par là le Christ accorde aussi aux laïcs une part de son office sacerdotal en vertu duquel ils sont appelés à rendre à Dieu le culte spirituel.

* * *

Se reproducen dos discursos del Santo Padre dedicados a la participación de los fieles laicos al culto y a la oración de la Iglesia. Forman parte de la serie de catequesis pronunciadas recientemente por el Papa en las audiencias de los miércoles y dedicadas a la misión de los fieles laicos en la Iglesia y en el mundo.

En la primera catequesis el Papa afirma que la vida de oración de un fiel laico no puede pasar sin la participación a la liturgia, a la frecuencia del sacramento de la Reconciliación y, sobre todo, a la celebración eucarística.

La segunda está dedicada a la participación de los laicos al sacerdocio común a toda la Iglesia; Cristo concede también a los laicos parte de su oficio sacerdotal por el que están llamados a dar a Dios el culto espiritual.

* * *

Two addresses of the Holy Father concerning the participation of the lay faithful in worship and in the prayer of the Church will be published. They form part of a recent catechesis on the mission of the lay faithful in the Church and the world that was given by the Pope during the Wednesday General Audience.

In the first instruction, the Holy Father affirms that the prayer life of the lay faithful cannot be without participation in the Liturgy, recourse to the Sacrament of Reconciliation and, above all, participation at the celebration of the Holy Eucharist.

The second was dedicated to the participation of the laity in the common priesthood of the whole Church. It is by this means that Christ grants, also to the laity, a share in his priestly office, in view of which they are called to give spiritual worship to God.

* * *

Es werden zwei Ansprachen des Papstes über die Teilnahme der Laien am Gottesdienst und am Gebet der Kirche veröffentlicht. Sie sind Teil einer Katechesenreihe über die Sendung der Laien in Kirche und Welt. Diese Reden sind erst vor kurzem jeweils an den Mittwochsaudienzen gehalten worden.

In der ersten erinnert der Papst daran, daß das Gebetsleben eines Menschen zur Teilnahme an der Liturgie führt, insbesondere zur Feier der Eucharistie und zum Empfang des Sakramentes der Buße.

Die zweite Ansprache ist dem gemeinsamen Priestertum aller Gläubigen in der Kirche gewidmet; durch dieses Priestertum beteiligt Christus die Laien an seinem priesterlichen Dienst; dadurch sind auch sie berufen, Gott ihre geistigen Opfer darzubringen.

Congregatio de cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 14-21)

Nous reportons le texte de l'interview accordée par S.E. Mgr Gérard M. Agnello, Secrétaire de la Congrégation, à la rédaction du journal catholique italien «Avvenire» à l'occasion du 30^e anniversaire de la promulgation de la Constitution sur la Liturgie «Sacrosanctum Concilium».

* * *

Se transcribe el texto de la entrevista concedida por S.E. Mons. Geraldo M. Agnello, Secretario de la Congregación, a la redacción del periódico católico italiano «Avvenire», con ocasión del 30 aniversario de la promulgación de la Constitución «Sacrosanctum Concilium» sobre la sagrada Liturgia.

* * *

We are reproducing the text of an interview given by His Excellency, Archbishop Geraldo Agnello, Secretary of the Congregation, to the editors of the Catholic Italian newspaper "Avvenire" on the occasion of the 30th anniversary of the promulgation of the Constitution on the Sacred Liturgy "Sacrosanctum Concilium".

* * *

Der Sekretär der Kongregation, Erzbischof Geraldo M. Agnello, hat der katholischen Zeitung «Avvenire» ein Interview anlässlich des 30. Jahrestages der Konstitution über die Heilige Liturgie «Sacrosanctum Concilium» gewährt, die hier abgedruckt wird.

Studia (pp. 41-54)

Nous publions deux études qui rappellent le 30^e anniversaire de la promulgation de la Constitution sur la Liturgie du Concile Vatican II.

La première, due au Prof. Balthasar Fischer, s'intéresse au problème spécifique provenant de l'art. 67 de la Constitution «Sacrosanctum Concilium», qui parle du rôle des parents au baptême de leurs enfants. L'auteur propose une vue historique de la question, en l'enrichissant de son expérience personnelle dans la préparation de l'*Ordo Baptismi Parvulorum* en tant que rapporteur du groupe d'étude chargé de préparer la réforme du rite.

Mgr Vincenzo Carbone, responsable des Archives du Concile Vatican II, rappelle dans son article l'*iter* de la Constitution «Sacrosanctum Concilium» au Concile et souligne son importance pour la vie de l'Eglise, en citant surtout les déclarations des Souverains Pontifes Paul VI et Jean-Paul II.

* * *

Se publican dos estudios que recuerdan el 30 aniversario de la promulgación de la Constitución sobre la sagrada Liturgia del Concilio Vaticano II.

El primero, escrito por el Prof. Balthasar Fischer, estudia el problema específico emergente del art. 67 de la Constitución «Sacrosanctum Concilium», que expone el papel de los padres en el Bautismo de sus hijos. El A. presenta una visión histórica del argumento, enriquecida por la experiencia personal en la preparación del *Ordo Baptismi Parvulorum* como relator del grupo de estudio para la preparación de la reforma del rito.

Mons. Vincenzo Carbone, responsable del Archivo del Concilio Vaticano II, en su artículo recuerda el *iter* conciliar de la Constitución «Sacrosanctum Concilium» e indica su importancia para la vida de la Iglesia, citando sobre todo las declaraciones de los Sumos Pontífices Pablo VI y Juan Pablo II.

* * *

Two studies will be published here which commemorate the 30th anniversary of the promulgation of the Constitution on the Sacred Liturgy of the Second Vatican Council.

The first, by Prof. Balthasar Fischer, is concerned with the emerging and specific problem of art. 67 of the Constitution "Sacrosanctum Concilium", which is about the role of parents in the Baptism of their children. The author proposes an historical vision of the question, enriched by personal experiences in the preparation of *Ordo Baptismi Parvulorum* since he was chairman of the study group entrusted with the reform of the rite.

Monsignor Vincenzo Carbone who is responsible for the Archives of the Second Vatican Council, presents an account of the development of the work on the Constitution "Sacrosanctum Concilium". He indicates its importance for the life of the Church, citing, above all, the declarations of the two Pontiffs Paul VI and John Paul II.

* * *

Anlässlich des 30. Jahrestages der Veröffentlichung der Konstitution des II. Vatikanischen Konzils über die Heilige Liturgie bringen wir zwei Artikel.

Der erste Artikel stammt von Prof. Dr. Balthasar Fischer, der sich in besonderer Weise mit der Problematik des Artikels 67 der Konstitution «Sacrosanctum Concilium» auseinandersetzt. Darin geht es um die Rolle der Eltern bei der Taufe ihrer Kinder. Der Schreiber bietet einen historischen Überblick, der bereichert wird durch seine persönlichen Erfahrungen mit der Vorbereitung des *Ordo Baptismi Parvulorum*, da er Relator einer Studiengruppe war, die für die Neuordnung des Taufritus verantwortlich gewesen ist.

Im zweiten Artikel aus der Feder des Msgr. Vincenzo Carbone, des Beauftragten für das Archiv des II. Vatikanischen Konzils, geht es um den Werdegang der Liturgiekonstitution und ihre Bedeutung für das Leben der Kirche, die durch die jeweiligen Erklärungen der Päpste Paul VI. und Johannes Paul II. hervorgehoben wird.

Allocutiones

LA VITA DI PREGHIERA
E LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALLA LITURGIA *

Il ruolo specifico dei laici nella Chiesa richiede, da parte loro, una profonda vita spirituale. Per aiutarli a raggiungerla e a viverla, si sono pubblicate opere teologiche e pastorali di spiritualità per laici, basate sul presupposto che ogni battezzato è chiamato alla santità. Il modo di attuare questa chiamata varia a seconda delle diversità delle vocazioni particolari, delle condizioni di vita e di lavoro, delle capacità e inclinazioni, delle preferenze personali per questo o quel maestro di orazione e di apostolato, per questo o quel Fondatore di Ordine o di Istituzione religiosa: come è avvenuto e avviene in tutti i ceti che compongono la Chiesa orante, operante e pellegrina verso il Cielo. È lo stesso Concilio Vaticano II a tracciare le linee di una specifica spiritualità dei laici nell'ambito della dottrina di vita valida per tutti nella Chiesa.

Alla base di qualsiasi spiritualità cristiana non possono non porsi le parole di Gesù sulla necessità di una unione vitale con lui: «Rimane in me. Chi rimane in me, ed io in lui, questi produce molto frutto» (Gv 15, 5). È significativa la distinzione, a cui il testo allude, tra due aspetti dell'unione: c'è una presenza di Cristo in noi, che dobbiamo accogliere, riconoscere, desiderare sempre di più, lieti se qualche volta ci è dato di sperimentarla in modo particolarmente intenso;

* Ex allocutione diei 1 decembris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 1993).

e c'è una presenza di noi in Cristo, che siamo invitati ad attuare mediante la nostra fede e il nostro amore.

Questa unione con Cristo è dono dello Spirito Santo, il quale la infonde nell'anima che l'accetta ed asseconda sia nella contemplazione dei divini misteri, sia nell'apostolato che tende a comunicare la luce, sia nell'azione a raggio personale e sociale (cf. san Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* II-II, q. 45, a. 4). I laici sono chiamati a tale esperienza di comunione quanto ogni altro membro del Popolo di Dio. Lo ha ricordato il Concilio ammonendo: «Mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo» (*Apostolicam actuositatem*, 4).

Trattandosi di un dono dello Spirito Santo, l'unione con Cristo deve essere richiesta con la preghiera. Senza dubbio, quando si svolge la propria attività secondo la volontà divina, si compie cosa gradita al Signore, e ciò è già una forma di preghiera. Così le azioni anche più semplici diventano un omaggio, che dà lode a Dio ed è a Lui gradito. Ma è altrettanto vero che questo non basta: è necessario riservare specifici momenti da dedicare espressamente alla preghiera, secondo l'esempio di Gesù che, in mezzo all'attività messianica anche più intensa, si ritirava per pregare (cf. *Lc* 5, 16).

Ciò vale per tutti, quindi anche per i laici. Le forme e i modi di simili «soste» di preghiera possono essere molteplici: ma in ogni caso sta il principio che la preghiera è per tutti indispensabile sia nella vita personale, sia nell'apostolato. Solo grazie ad una intensa vita di preghiera i laici possono trovare ispirazione, energia, coraggio tra le difficoltà e gli ostacoli, equilibrio, capacità di iniziativa, di resistenza, di ricupero.

La vita di preghiera di ogni fedele, e perciò anche del laico, non potrà fare a meno della partecipazione alla liturgia, del ricorso al sacramento della Riconciliazione e soprattutto della Celebrazione eucaristica, dove la Comunione sacramentale con Cristo è la fonte di quella specie di mutua immanenza tra l'anima e Cristo, che lui stesso annuncia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in

me, e io in lui» (*Gv* 6, 56). Il banchetto eucaristico assicura quel nutrimento spirituale che rende capaci di produrre molto frutto. Anche i *Christifideles laici* sono dunque chiamati e invitati ad una intensa vita eucaristica. La partecipazione sacramentale alla Messa domenicale dovrà essere per loro la fonte sia della vita spirituale, sia dell'apostolato. Beati coloro che, oltre la Messa e Comunione domenicale, si sentono attratti e spinti alla Comunione frequente, raccomandata da tanti Santi, specialmente nei tempi recenti in cui l'apostolato dei laici ha preso sviluppo sempre maggiore.

L'ESERCIZIO DEL SACERDOZIO COMUNE DEI LAICI NEL CULTO SPIRITUALE*

Nelle precedenti catechesi sui laici abbiamo più volte fatto cenno al servizio di lode a Dio e ad altri compiti di culto che competono ai laici. Vogliamo oggi svolgere più direttamente questo tema, partendo dai testi del Concilio Vaticano II, dove leggiamo: «Il sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo, volendo anche attraverso i laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta» (*LG*, 34). Sotto questa spinta dello Spirito Santo, si produce nei laici una partecipazione al sacerdozio di Cristo, nella forma che a suo tempo abbiamo definito comune a tutta la Chiesa, nella quale tutti, anche i laici, sono chiamati a dare a Dio il culto spirituale. «Ad essi, infatti, che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, (Cristo) concede anche parte del suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio, e gli uomini siano salvati. Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono

* Allocutio die 15 decembris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 1993).

in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito» (*ibid.*).

Osserviamo che il Concilio non si limita a qualificare i laici «partecipanti dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo» (*LG*, 31), ma precisa che Cristo stesso continua l'esercizio del suo sacerdozio nella loro vita, nella quale, pertanto, la partecipazione al sacerdozio comune della Chiesa avviene per incarico ed opera di Cristo, eterno ed unico sommo Sacerdote.

Ed ancora: quest'opera sacerdotale di Cristo nei laici si compie per mezzo dello Spirito Santo. Cristo li «vivifica col suo Spirito». È ciò che aveva promesso Gesù, quando aveva enunciato il principio che lo Spirito vivifica (cf. *Gv* 6, 63). Colui che nella Pentecoste è stato mandato a formare la Chiesa ha il compito perenne di sviluppare il sacerdozio e l'attività sacerdotale di Cristo nella Chiesa, anche nei laici, che sono a pieno titolo membri del *Corpus Christi* in forza del Battesimo. Col Battesimo, infatti, viene inaugurata la presenza e l'attività sacerdotale di Cristo in ogni membro del suo Corpo, nel quale lo Spirito Santo infonde la grazia e imprime il carattere, dando al credente la capacità di partecipare vitalmente al culto reso da Cristo al Padre nella Chiesa; mentre nella Confermazione conferisce la capacità di impegnarsi da adulti nella fede, nel servizio di testimonianza e di propagazione del Vangelo, che appartiene alla missione della Chiesa (cf. san Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* III, q. 63, a. 3; q. 72, aa. 5-6).

In forza di questa comunicazione del suo sacerdozio, Cristo dà a tutti i suoi membri, anche ai laici (cf. *LG*, 34), la facoltà di attuare nella loro vita quel culto che Egli stesso chiamava «adorare il Padre in spirito e verità» (*Gv* 4, 23). Con l'esercizio di tale culto il fedele, animato dallo Spirito Santo, partecipa al sacrificio del Verbo Incarnato e alla sua missione di sommo Sacerdote e di Redentore universale.

Secondo il Concilio, è in questa trascendente realtà sacerdotale del mistero di Cristo che i laici sono chiamati a offrire tutta la loro vita come sacrificio spirituale, cooperando così con tutta la Chiesa alla consacrazione del mondo continuamente operata dal Redentore. È la

grande missione dei laici: « Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso » (*LG*, 34; cf. *CCC*, n. 901).

Il culto spirituale implica una partecipazione dei laici alla celebrazione eucaristica, centro di tutta l'economia dei rapporti tra gli uomini e Dio nella Chiesa. In questo senso, anche « i fedeli laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica, a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità » (*CL*, 14). Nella celebrazione eucaristica i laici partecipano attivamente con l'offrire se stessi in unione con Cristo Sacerdote e Ostia; e questa loro offerta ha un valore ecclesiale in forza del carattere battesimale che li rende idonei a dare a Dio, con Cristo e nella Chiesa, il culto ufficiale della religione cristiana (cf. san TOMMASO, *Summa Theol.* III, a. 63, a. 3). La partecipazione sacramentale al banchetto eucaristico stimola e perfeziona la loro offerta, infondendo in loro la grazia sacramentale che li aiuterà a vivere e operare secondo le esigenze dell'offerta compiuta con Cristo e con la Chiesa.

A questo punto dobbiamo ribadire l'importanza della partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, prescritta dalla Chiesa. È per tutti il più alto atto di culto nell'esercizio del sacerdozio universale, come l'offerta sacramentale della Messa lo è nell'esercizio del sacerdozio ministeriale per i Sacerdoti. La partecipazione al banchetto eucaristico è per tutti una condizione di unione vitale con Cristo, com'egli stesso ha detto: « In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita » (*Gv* 6, 53). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda a tutti i fedeli il significato della partecipazione domenicale

all'Eucaristia (cf. CCC, nn. 2181-2182). Qui voglio concludere con le note parole della Prima Lettera di Pietro, che scolpiscono la figura dei laici partecipi del mistero eucaristico-ecclesiale: «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2, 5).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

XXX ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE CONCILIARE SULLA SACRA LITURGIA « SACROSANCTUM CONCILIUM »

INTERVISTA CON S.E. MONS. GERALDO M. AGNELO
ARCIVESCOVO — SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

In occasione del XXX anniversario della promulgazione del primo documento del Concilio Vaticano II, la Costituzione sulla Sacra Liturgia, S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Segretario della Congregazione, ha concesso una intervista alla redazione del giornale cattolico italiano «Avvenire».

Viene qui riportato il testo dell'intervista.

1. *A trent'anni dalla promulgazione della Costituzione «Sacrosanctum Concilium», quale giudizio può dare della riforma liturgica voluta dal Vaticano II?*

Mi permetta in primo luogo di richiamare alla sua attenzione che nella domanda è utilizzato un termine « riforma liturgica » che racchiude in sé più di un significato e che la risposta non può prescindere dal tener presenti alcune sfumature. Per « riforma liturgica » si può intendere tutto quello che la Santa Sede ha promosso e fatto a partire dal 4 dicembre 1963 per rinnovare i riti e i libri liturgici secondo i principi che il Concilio aveva dato, e in questo senso non posso dare

altro che un giudizio positivo pieno di riconoscenza per le possibilità offerte a tutte le Chiese di Rito romano. Se per « *riforma liturgica* » si intende il modo come questa è stata attuata nelle varie Chiese essa viene a comprendere oltre alla esistenza di riti rinnovati e dei rispettivi libri liturgici, che ne contengono i testi e le norme di attuazione rituale, anche il « *rinnovamento della mentalità e spirito di partecipazione liturgica* ». Non si può dubitare che in questo ultimo aspetto ci sia ancora (e a dire il vero ci sarà sempre) da fare per formare tutto il popolo di Dio a comprendere la Liturgia e a vivere di essa.

L'insegnamento conciliare conserva ancora tutta la sua attualità e, come ha scritto il Santo Padre in occasione del venticinquesimo della « *Sacrosanctum Concilium* »: « i pastori e il popolo cristiano, nella loro grande maggioranza, hanno accolto la riforma liturgica in uno spirito di obbedienza ed anzi di gioioso fervore » e la Chiesa ha tanti motivi « per restar fedelmente attaccata all'insegnamento della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ed alle riforme che essa ha consentito di attuare » poiché: « Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare » e per molti il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica.

2. *Lei, Eccellenza, è un vescovo latino-americano. Qual è stata l'accoglienza della Costituzione « Sacrosanctum Concilium » e quale il significato per la Chiesa del suo continente?*

In occasione del 25mo della Costituzione Liturgica *Sacrosanctum Concilium* la Conferenza Nazionale dei vescovi ha emanato un documento sulla Liturgia (Animação de Vida Litúrgica no Brasil), in cui si analizza la vita liturgica durante tale periodo. Posso affermare come ex-Presidente del Dipartimento di liturgia del CELAM, (Conselho Episcopal Latino-americano) che l'analisi è valida per tutta l'America Latina. Il documento afferma che negli anni sessanta vi fu un grande entusiasmo per la *Sacrosanctum Concilium* e furono organizzati incontri di riflessione liturgica a livello nazionale e regionale. Si moltiplicarono i corsi di liturgia per sacerdoti, religiosi, laici e corsi di canto liturgico. Tutto era novità e il desiderio di attuare gli orientamenti con-

ciliari era ammirevole. Purtroppo alcuni interpretarono il documento in modo autonomo e arbitrario con esagerazioni da condannare. In questa epoca fu valorizzata la liturgia come fonte e culmine rifiutando altre forme di culto che oggi riacquistano nuova vita.

Negli anni settanta il CELAM già meglio strutturato dà inizio al suo Istituto Teologico, con corsi di liturgia della durata di otto mesi, formando così sacerdoti per tutto il continente. Anche oggi, in alcuni paesi si trovano ex alunni che continuano ad animare ed orientare la vita liturgica.

Le condizioni reali di sofferenza del popolo fecero crescere nella Chiesa la coscienza della sua dimensione profetica ed evangelizzatrice. Così nella seconda Conferenza dell'Episcopato Latino-americano in Medellin i Vescovi indicavano le vie della promozione sociale. Tutto questo provocò nelle celebrazioni come una nuova espressione liturgica legata alla vita. Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, la celebrazione comunitaria della Penitenza, la Liturgia delle Ore, i ministeri non ordinati acquistarono un valore significativo. Però ci si accorse che la formazione liturgica nei seminari era, come lo è anche oggi, deficiente. Le celebrazioni in alcune regioni furono strumentalizzate per scopi di mentalità ideologica.

Negli anni ottanta si notò in tutta l'America Latina un disinteresse in campo liturgico con poche iniziative. La mancanza di Sacerdoti impedì che i Vescovi potessero far preparare specialisti in questo campo. Di conseguenza i seminari continuano a mancare di formazione liturgica preparando liturgisti non sempre all'altezza di questo ministero.

3. I principi dottrinali che sorreggono la riforma sono entrati nella mentalità e nella prassi del popolo cristiano?

Per essere più chiaro nel rispondere alla sua domanda ricorderò in breve quelli che sono i maggiori principi dottrinali ai quali allude. Essi sono: la partecipazione attiva, che a sua volta coinvolge l'esigenza dei segni, la comprensione della Liturgia, la Chiesa che si manifesta nella sua preghiera. A questi si aggiungono: l'importanza della

parola di Dio, e l'attualizzazione del mistero pasquale, tipici di ogni azione liturgica. Già da questa enumerazione è possibile vedere che il compito affidato dalla Costituzione liturgica alle varie Chiese non era facile e che il presupposto della formazione dei fedeli risiede nella formazione degli educatori. Trenta anni non sono molti per portare avanti un'educazione al senso e allo spirito liturgico delle nuove generazioni, nè per far scomparire le tracce di mentalità e prassi che avrebbero dovuto essere superate. Tuttavia si deve francamente dire che ad eccezione di pochi, che si sono chiusi davanti a certe novità — anche se condividono l'essenziale, e che non intendo giudicare e che rispetto come fratelli nella fede —, nella Chiesa il cammino è ormai intrapreso.

Certo la «*Sacrosanctum Concilium*» ha portato un arricchimento dottrinale e spirituale notevole, che non è stato percepito egualmente dall'insieme del clero e dei fedeli. Per quanto riguarda la partecipazione attiva vi è senza dubbio un progresso, anche se si deve approfondire il fatto che essa coinvolge una riscoperta del Battesimo e il prendere coscienza della Chiesa come popolo di Dio, sacerdozio regale. Ciò tuttavia non sul piano delle idee, sia pure da meditare, ma dell'agire liturgico che coinvolge tutto l'uomo. Per questo la «*Sacrosanctum Concilium*» precisa che la Liturgia è segno, che deve essere compresa nel suo senso completo e nello spirito perchè è manifestazione del mistero di Cristo e della Chiesa. La Liturgia pertanto include e una ecclesiologia, e una cristologia, che a loro volta coinvolgono tutta la fede.

4. Quali le maggiori difficoltà incontrate per l'applicazione concreta della riforma?

Le maggiori difficoltà incontrate nella applicazione della riforma liturgica si possono riassumere in due linee: la prima quella della non accettazione, l'altra quella della sua contraffazione. Il contesto in cui si è dovuta svolgere l'applicazione della riforma, ciò che è stato autorevolmente riconosciuto, non è stato dei più favorevoli. Molti vedevano, e purtroppo continuano a vedere, l'ambito religioso come qual-

cosa di privato. Altri rifiutano ogni istituzione, e non pervengono ad una fede matura soprattutto nella Chiesa.

Anche molti pastori, si deve riconoscere, non erano pronti, nè teoricamente, nè spiritualmente alla riforma liturgica. Per quanto riguarda una gran parte di fedeli poi, non era facile far passare da una semplice assistenza passiva e muta in un minimo di celebrazioni liturgiche concepite spesso come obbligo, ad una partecipazione più piena, tendente a coinvolgere, anche se non ad esaurire, tutta la vita di fede, di preghiera, di testimonianza.

5. *E, in sintesi, quali i risultati positivi?*

Dove la riforma liturgica è stata accolta e penetrata in uno spirito di obbedienza ecclesiale, con il gioioso fervore della riscoperta degli immensi valori e tesori che il Concilio voleva far ritrovare alla Chiesa tutta, si è operato un « passaggio dello Spirito ». La mensa della Parola di Dio è ormai abbondantemente aperta a tutti; il popolo cristiano comprende la parola che si proclama, le preghiere, i riti resi più semplici anche se non banalizzati; la partecipazione dei fedeli è accresciuta, si prega, si canta insieme, i laici vanno gradatamente assumendo le responsabilità ecclesiali loro proprie in forza del sacerdozio comune, in cui sono costituiti per mezzo del Battesimo e della Cresima; tante comunità cristiane attingono alla sorgente della Liturgia una vitalità sempre più crescente.

6. *E le deviazioni?*

Si deve riconoscere che vi sono state e vi sono ancora. Non tutte sono della medesima gravità. Né tutte hanno le medesime radici. Generalmente sono frutto di mancanza di formazione, e di ancor più deficiente spirito di unità. E non si deve dimenticare che per deviazioni si intendono sia quelle per difetto di applicazione della riforma, sia quelle per eccesso.

Il Papa, senza voler far un elenco di abusi, ricordava nella *Vicesimus quintus annus* in modo particolare le forme arbitrarie di applicazione: « Si constatano, a volte, omissioni o aggiunte illecite, riti in-

ventati al di fuori delle norme stabilite, atteggiamenti o canti che non favoriscono la fede o il senso del sacro, abusi nelle pratiche dell'assoluzione collettiva, confusioni tra il sacerdozio ministeriale, legato all'ordinazione, e il sacerdozio comune dei fedeli, che ha il proprio fondamento nel battesimo. Non si può tollerare che alcuni sacerdoti si arroghino il diritto di comporre preghiere eucaristiche o sostituire testi della Sacra Scrittura con testi profani. Iniziative di questo genere, lungi dall'essere legate alla riforma liturgica in se stessa, o ai libri che ne sono seguiti, la contraddicono direttamente, la sfigurano e privano il popolo cristiano delle ricchezze autentiche della Liturgia della Chiesa».

Ogni deviazione, sia per difetto che per eccesso, si dovrà correggere. Ma la correzione di una prassi non si opera solo a base di documenti. Formando però una mentalità retta si possono togliere le basi alle deviazioni. Non si deve nascondere che avendo voluto la riforma liturgica non imporre delle forme rigide e avendo dato tante possibilità di scelta, si è esposta anche ad applicazioni meno rette ed illuminate. Se si può fare un paragone è avvenuto qualcosa di simile a quello che succede quando si dà ad un bambino troppo piccolo un giocattolo sofisticato. Non lo usa bene e lo rovina usandolo impropriamente.

7. *Quale futuro per il rinnovamento liturgico?*

Il futuro del rinnovamento liturgico non è nelle mani di coloro che usano impropriamente della riforma liturgica. L'avvenire della Liturgia ha nella Costituzione liturgica i suoi principi basilari, e il suo avvenire è nella loro comprensione e attuazione. È necessario, dunque, e conviene urgentemente intraprendere di nuovo *un'educazione intensiva* per far scoprire le ricchezze che contiene la Liturgia. Questa infatti, la Liturgia cioè della Chiesa, va al di là della riforma liturgica. Ora è necessario un approfondimento sempre più intenso non tanto della riforma stessa ma in primo luogo della Liturgia della Chiesa, celebrata secondo i libri attuali e vissuta come un fatto di ordine spirituale, ecclesiale, misterico basato sulla fede.

Ne risulta che il compito più urgente è quello della formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, pastori e fedeli.

Il futuro del rinnovamento liturgico dovrà rispondere anche alle esigenze del nostro tempo. Come notava il Papa per il venticinquesimo della Costituzione: «La Liturgia non è disincarnata. In questi venticinque anni, nuovi problemi si sono posti o hanno assunto un nuovo rilievo, quali, ad esempio, l'esercizio del diaconato aperto a uomini sposati; i compiti liturgici che nelle celebrazioni possono essere affidati ai laici, uomini o donne; le celebrazioni liturgiche per i ragazzi, i giovani e gli handicappati; le modalità di composizione dei testi liturgici appropriati per un determinato tempo».

Si tratta di partire da principi generali e applicarli in modo illuminato e concreto, sotto la guida prudente dei Pastori, per coordinare e promuovere la vita liturgica e la valorizzazione di tutta la vita di pietà comprendendo anche la pietà popolare cristiana e nel suo rapporto con la vita liturgica.

8. *E in particolare: quali sono i problemi ancora da superare e quale sforzo si deve fare per l'adattamento della liturgia alle diverse culture?*

Ce lo dice la *Vicesimus quintus annus*: «Un altro compito importante per l'avvenire è quello dell'adattamento della Liturgia alle differenti culture. La Costituzione ne ha enunciato il principio, indicando la procedura da seguire da parte delle Conferenze Episcopali. L'adattamento delle lingue è stato rapido, anche se talvolta difficile da realizzare. Gli ha fatto seguito l'adattamento dei riti, cosa più delicata, ma egualmente necessaria. Resta considerevole lo sforzo di continuare per radicare la Liturgia in talune culture, accogliendo di esse quelle espressioni che possono armonizzarsi con gli aspetti del *vero ed autentico spirito della Liturgia*, nel rispetto dell'unità *sostanziale del Rito romano*, espressa nei libri liturgici». Si attende ora la pubblicazione di una Istruzione che regolerà con più aderenza al diritto e con una visione più matura tutto quanto è stato iniziato e quanto sarà necessario ancora fare. Si deve tuttavia tener conto che l'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche

rottore, e che soprattutto si richiede ancora una volta una seria formazione teologica, storica e culturale, nonché un sano giudizio per discernere quel che è necessario, o utile, o addirittura inutile o pericoloso per la fede e per l'unità della Chiesa.

VISITE «AD LIMINA»

Nel corrente anno 1994, sono attesi in Roma, per la visita *ad Limina Apostolorum*, tra alcuni altri Episcopati dell'Africa e dell'Asia, quelli del Messico, dell'America Centrale e del Sud, escluso il Brasile.

In occasione di queste visite, sono già stati ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i Vescovi di El Salvador, Panamá e Antille.

1. VESCOVI DI EL SALVADOR (13 gennaio)

Tra le diverse questioni che i Vescovi di El Salvador hanno voluto sottoporre alla Congregazione, meritano particolare rilievo quelle delle rubriche liturgiche, dell'età della Cresima e del canto sacro.

In materia di *rubriche liturgiche*, è stato rilevato alla Congregazione come si sia passati dall'abbondanza e minuzia all'estremo opposto, dando occasione a degli abusi nelle celebrazioni. Per far fronte a questa indefinizione, qualcuno suggeriva la pubblicazione di un apposito libro che servisse da sussidio soprattutto ai cerimonieri. In risposta, si è ricordata la preoccupazione del Concilio di assicurare una partecipazione piena, cosciente ed attiva nella Liturgia, donde il principio adottato di dare, nelle celebrazioni, una maggiore possibilità di adattamento, permettendo alle singole culture di introdurre propri modi di esprimersi. Questa preoccupazione e concessione spiegano il fatto che i libri liturgici non abbiano mantenuto la rigida forma unica per tutti, ma diano possibilità di scelta, suppongano varie forme e lascino un margine di adattamento. La Congregazione ri-

corda, da una parte, la maggiore specificazione che, in materia di rubriche, si è introdotta nel nuovo *Caeremoniale Episcoporum*, e dall'altra, la responsabilità della Conferenza Episcopale di compiere queste precisazioni e adattamenti, senza trascurare l'importanza della formazione liturgica, tanto dei cerimonieri che di quanti hanno ruoli da svolgere nelle celebrazioni.

Un secondo tema, sollevato durante l'incontro, è stato quello dell'*età della Cresima*, che in El Salvador, per disposizione della Conferenza Episcopale, viene stabilita intorno agli 8 anni. Facendosi sentire anche nelle loro diocesi la problematica pastorale che ha portato altre Conferenze a rinviare il Sacramento a un'età più elevata, i Vescovi Salvadoregni chiedono orientamenti in proposito alla Congregazione. È stata citata la nota che la Conferenza Episcopale di Spagna aveva emanato nel 1991 sull'argomento e che è stata riportata da *Notitiae* (n. 303, pp. 576-582). Si rileva la concordanza della Congregazione con quanto affermato in quel documento e si richiama l'attenzione sulla complessità della questione, invitando a una riflessione che tenga presente tutti i dati del problema. Si chiede, in modo particolare, che venga salvaguardato il significato della Cresima di costituire un momento dell'iniziazione cristiana e non il suo apice (che è la partecipazione piena all'Eucaristia). Si richiama l'attenzione a non contribuire, con l'eccessivo rinvio dell'età della Cresima, a far sorgere il pericolo che molti battezzati non ricevano la Confermazione, e a non ridurre questo sacramento a una tappa della catechesi intesa a prolungarne il tempo, ciò che travisa il significato della Confermazione. Viene ricordato, infine, che dove la Conferenza Episcopale non abbia dato norme complementari in merito, i singoli Vescovi dovranno attenersi all'età indicata dal Codice, che è *l'aetas discretionis*.

Speciale rilievo ha avuto, nell'incontro con i Vescovi di El Salvador, la considerazione sulla *musica sacra* e, in modo particolare, sull'attuazione dei cosiddetti *conjuntos*, i quali talvolta, con i loro ritmi troppo veloci e i loro suoni spesso assordanti, nonché con una smisurata ricerca di novità, non favoriscono la partecipazione dell'assemblea nelle celebrazioni. Si insiste perché i gruppi corali o musicali

non perdano la loro funzione, che è anche quella di aiutare, sostenere ed educare la partecipazione corale dell'intera assemblea. Si accenna anche alla cura che si deve avere con l'ubicazione di detti gruppi nelle celebrazioni, perché non distraggano né monopolizzino l'attenzione dei fedeli. Si è fatta, inoltre, qualche considerazione sugli strumenti musicali, ricordando che spetta alla Conferenza Episcopale, tenendo conto della cultura locale, stabilire ciò che è sacro o profano in merito e suggerendo, tra altre raccomandazioni, che gli strumenti utilizzati nelle celebrazioni liturgiche non vengano poi adoperati ad altri fini profani, così da rispettarne il carattere sacro.

2. VESCOVI DEL PANAMÀ (19 gennaio)

Ha meritato particolare rilievo, nell'incontro dei Vescovi del Panamá con la Congregazione, il *Directorio de Pastoral Litúrgica*, che la Conferenza Episcopale ha elaborato di recente per orientare la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti, nonché l'azione pastorale susseguente. I Vescovi Panamensi, rilevando i frutti del documento in termini di formazione liturgica e di unità di prassi, hanno sottolineato la loro preoccupazione di verificare, durante le visite pastorali, la sua applicazione. Le questioni, maggiormente dibattute durante l'incontro con i Vescovi del Panamá, sono state però la cremazione e l'inculturazione.

Per quello che riguarda la *cremazione*, fenomeno che si circoscrive alla Capitale, la Congregazione informa che esso è allo studio, data la sua crescente diffusione in tante aree geografiche, e anche in preparazione della prossima edizione del Rito delle Esequie. Essa informa, inoltre, di aver concesso alle Conferenze Episcopali, che ne hanno fatto richiesta, di poter fare una celebrazione esequiale prima dell'incinerazione, in modo da accompagnare tale atto con la preghiera. Facendo presente che la versione inglese di quel Rituale, approvato per l'Inghilterra, già contiene appositi riti, si suggerisce ai Vescovi del Panamá di considerarli e di fare i necessari passi per avviare una loro proposta in tale senso alla Congregazione.

Collegato in qualche modo con il problema della cremazione, i Vescovi Panamensi sottopongono alla Congregazione quello delle *cripte*, costruite nelle chiese per conservare le spoglie dei defunti e attorno alle quali si crea una specie di appropriazione e di condominio con conseguenze pastorali negative. Si tratta però di un argomento, che spetta ai Vescovi e alle Conferenze Episcopali regolamentare.

Il tema, invece, che è stato maggiormente trattato nell'incontro dei Vescovi del Panamá con la Congregazione, è stato quello dell'*inculturazione* liturgica. È soprattutto nella Prelatura di Bocas del Toro, con circa il 60% della popolazione appartenente all'etnia indigena ngóbe, che si fanno i maggiori tentativi di inculturazione, sia in materia di canto, sia di traduzione di testi e di adattamento di alcuni segni liturgici. Il Prelato fa rilevare, non soltanto l'importanza di queste iniziative, ma anche la difficoltà che trovano i loro promotori, dovendo talvolta *ricreare* delle formule per superare l'astrattezza del linguaggio europeo. Anche tra la comunità afro-antillana si cerca di portare avanti uno sforzo di inculturazione, in collaborazione con altri gruppi ecclesiali simili dell'area e ispirati nelle iniziative già avviate soprattutto nello Zaïre. La Congregazione ha informato sul documento che si appresta a pubblicare sull'inculturazione del Rito Romano e che attende l'approvazione del Santo Padre. In quel documento verranno stabiliti criteri e date norme per procedere con frutto e correttezza in una materia così importante e complessa. Viene anche ricordato l'iter da seguire nella traduzione e conferma dei testi liturgici e, in modo particolare, delle formule sacramentali.

I Vescovi del Panamá auspicano, inoltre, una maggiore attenzione per la *Liturgia delle Ore*, anche in considerazione della sua crescente diffusione tra i laici. Particolare riferimento viene dato alla necessità di arricchire la recita dei Salmi con adeguate introduzioni e con le cosiddette *collette salmiche*. Da questo tema si è passati allo stile delle preghiere della Messa che qualcuno trova troppo concise, profonde sì, ma astratte e, quindi, poco adatte a certe culture, soprattutto extra-europee. Viene ricordato come talvolta, per ovviare a simili difficoltà, si sia tentati di ricorrere a dei testi alternativi, soluzione però non gra-

dita alla Santa Sede, molto sollecita ad assicurare l'armonia tra la *lex credendi* e la *lex orandi* e a non compromettere la ricchezza di quelle collette, legandole alla fugacità delle situazioni del momento.

3. VESCOVI DELLE ANTILLE (24 gennaio)

Dopo avere chiarito alcune questioni riguardanti il ruolo degli Ordinari del Luogo in materia di presidenza di determinate celebrazioni liturgiche, i Vescovi delle Antille hanno sottoposto alla Congregazione alcune questioni specifiche della pastorale locale.

Merita particolare rilievo il tema del *ministro dell'Unzione degli Infermi*. La mancanza di sacerdoti nelle diocesi delle Antille pone ai rispettivi Vescovi la questione dell'eventualità di estendere ai Diaconi la facoltà di amministrare agli infermi il sacramento dell'Unzione. Viene da essi ricordato come il tema sia già stato sollevato nel 1987 a Puebla e si domanda se ci siano novità al riguardo. La Congregazione, ammettendo che il tema del Diaconato merita di essere approfondito nel suo insieme, fa presente che la questione sollevata tocca aspetti dottrinali che sono di competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Un altro tema sollevato nell'incontro è stato quello della *benedizione dell'olio del sacro crisma*, fatta da un presbitero. La Congregazione fa presente che, nonostante in passato abbia fatto alcune concessioni *ad actum*, essa normalmente si orienta ora verso la restrizione di quelle facoltà, per salvaguardare un dato della Tradizione, che fa del Vescovo il ministro, non soltanto ordinario, ma anche *originario*, del sacramento della Confermazione. Si osserva come anche nell'Oriente sia stato conservato questo legame tra Vescovo e sacramento della Cresima, essendo questa conferita con olio benedetto dal Vescovo.

È stata, infine, sollevata la questione dello spostamento del *rito della Pace* durante la Messa, per non rompere il clima di raccoglimento che si addice a una conveniente preparazione della Comunione. Si domanda se sia possibile spostare il rito alla fine della Liturgia della Parola, come d'altronde è stato concesso ad alcuni gruppi o comu-

nità. Si fa osservare, in proposito, che il rito non è obbligatorio, ma viene lasciato al criterio dell'opportunità e si ricorda il dovere di eventualmente educare i fedeli alla conveniente sobrietà del gesto. A proposito di spostamenti di riti, si fa cenno alla prossima Istruzione sull'inculturazione del Rito Romano, nella quale si offrono delle possibilità alle Conferenze Episcopali di proporre alla Congregazione gli adattamenti liturgici ritenuti più utili per andare incontro alla cultura locale.

Congregatio de Institutione Catholica

DIRETTIVE SULLA PREPARAZIONE
DEGLI EDUCATORI NEI SEMINARI

Si pubblicano i numeri 44, 55 e 58 delle Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari emanate dalla medesima Congregazione in data 4 novembre 1993. A questi numeri fa riferimento l'editoriale di questo fascicolo, perché in essi si mette in evidenza l'importanza della vita liturgica nei Seminari.

44. Molto esigente è anche il ruolo del direttore o padre spirituale, sul quale incombe la responsabilità per il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno e per la conduzione e il coordinamento dei vari esercizi di pietà e della vita liturgica del seminario. Egli è anche il coordinatore degli altri sacerdoti autorizzati dal vescovo a impartire la direzione spirituale agli alunni come anche dei confessori, per assicurare l'unità dei criteri di discernimento della vocazione. Oltre alle doti di saggezza, di maturità affettiva e di senso pedagogico, egli deve disporre di solide basi di formazione e di cultura teologica, spirituale e pedagogica, insieme con una particolare sensibilità per i processi della vita interiore degli alunni.

55. Quanto alla specifica preparazione spirituale in senso stretto, oltre alle doti comuni ad ogni buon sacerdote, occorre garantire negli educatori del seminario la formazione di alcune attitudini di grande rilievo educativo:

– una vera libertà di spirito che renda l'educatore sensibile ed attento alle mozioni della grazia, per poter cogliere i segni della volontà divina nella vita dei candidati che sono affidati alla sua guida;

– una spiritualità priva di ogni esagerato soggettivismo e radicata nella tradizione della Chiesa, che renda il formatore attento a non confondere preferenze e criteri soggettivi con le esigenze essenziali del piano di Dio;

– una giusta sollecitudine per l'approfondimento della spiritualità diocesana e l'unità del presbiterio unita alla sensibilità per la peculiarità dei vari carismi di vita consacrata;

– una sana apertura di spirito, capace di armonizzare le forme classiche della spiritualità sacerdotale con le nuove esigenze e le nuove sfumature delle correnti spirituali del nostro tempo;

– una conoscenza solida della teologia spirituale, delle leggi di sviluppo della vita interiore cristiana, delle regole del discernimento, delle dinamiche della relazione spirituale personale, attingendo ai classici della tradizione occidentale e orientale e dedicando un'adeguata attenzione anche agli autori moderni e contemporanei;

– amore della liturgia e comprensione del suo ruolo nella formazione spirituale ed ecclesiale;

– la lettura assidua e meditata delle encicliche, dei documenti della Santa Sede e delle Chiese locali sul sacerdozio e la vocazione sacerdotale.

Questo complesso di attitudini e di conoscenze è necessario perché l'educatore possa garantire al candidato un orientamento spirituale sistematico e capace di promuoverne e di verificarne il progresso nelle singole tappe del suo cammino. Di tale preparazione devono essere dotati anche i confessori.

58. A questo proposito non si deve dimenticare che prioritari e normativi restano i principi della pedagogia cristiana, che non sottovaluta né assolutizza l'apporto delle scienze umane. Al contrario lo libera da condizionamenti ideologici che spesso ne snaturano la funzione. La pedagogia del seminario non può mai essere neutra, se mai può esistere una pedagogia di questo tipo. Essa è tutta permeata di

valori evangelici e orientata alla formazione di veri discepoli del Cristo, disposti ad assumersi il giogo soave della sua carità pastorale. I principi formali della pedagogia, della sociologia e della psicologia come scienze umane acquistano per l'educatore del seminario una precisa specificità in quanto messi al servizio di una sempre migliore realizzazione della « educazione cristiana », inquadrata in una esemplare vita liturgica, sacramentale, in una sistematica direzione spirituale individuale e collettiva e nelle norme disciplinari necessarie ai candidati « per acquistare il dominio di sé, per assicurare il pieno sviluppo della personalità e per formare quelle altre disposizioni di animo che giovano moltissimo a rendere ben ordinata e fruttuosa l'attività della Chiesa ». Si tratta dunque di un'auspicabile sintesi tra l'esperienza educativa della Chiesa, maturata alla luce della fede, delle esperienze del passato, degli esempi dei santi e i risultati ben vagliati delle scienze dell'uomo.

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL « PRETE PRESIDENTE » DELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

Prolusione del Signor Cardinale Pio Laghi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, tenuta per l'apertura dell'Anno Accademico 1993/94, all'Istituto di Liturgia Pastorale dell'Abbazia di S. Giustina, Padova, il 27 ottobre 1993.

Rivolgo il mio cordiale saluto al Rev.mo Padre Abate di questa splendida Abbazia, al Preside dell'Istituto di Liturgia Pastorale, alle autorità accademiche, ai docenti, agli studenti e a voi tutti che siete qui convenuti.

Ringrazio il Padre Abate per avermi invitato a tenere la Prolusione dell'Anno Accademico 1993/94. Trovarmi qui oggi è per me una

gioia, un onore, e insieme l'occasione per conoscere da vicino le persone, l'ambiente, la realtà ricca e promettente di questo Istituto di Liturgia Pastorale.

Due anni fa, il 3 settembre 1991, l'Istituto è stato incorporato alla Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e abilitato a conferire il titolo di dottore in sacra teologia con specializzazione liturgico-pastorale. Mi pare che il fatto sia sufficientemente eloquente per dire la stima e la considerazione che l'Istituto gode nella Chiesa.

Ma veniamo alla Prolusione. Il tema che mi è stato assegnato è «la formazione permanente del 'prete presidente' della celebrazione liturgica». Qui, a S. Giustina, dopo la pubblicazione della «Pastores dabō vobis», il tema non poteva essere che questo! Esso si impone, perché tra i vari ambiti della formazione permanente del sacerdote, la formazione liturgica ha un posto singolare, che purtroppo, non sempre le viene riconosciuto, vuoi per mancanza di sensibilità, vuoi per mancanza di strumenti. Riflettere su questo argomento aiuta noi e le Chiese locali in cui arriva l'irradiazione di S. Giustina ad organizzarsi per colmare una penosa lacuna.

Ho articolato la mia riflessione in quattro tempi:

- 1) Motivazioni per la formazione permanente.
- 2) La formazione permanente relativa al «munus celebrandi».
- 3) Aree importanti per la formazione permanente del «prete-presidente».
- 4) Il compito dei Centri di Studi Superiori.

I. MOTIVAZIONI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

Negli ultimi anni, il tema della formazione permanente dei sacerdoti è stato messo a fuoco da un'ampia letteratura teologico-pastorale e da molti interventi del Magistero, che ne hanno evidenziato le motivazioni, il metodo, i contenuti.

L'ultimo documento pubblicato è stata l'Esortazione Apostolica postsinodale « Pastores dabo vobis », che ha consacrato il suo sesto capitolo ad approfondire le ragioni teologiche, le dimensioni, il significato e il metodo della formazione permanente. A noi, ora, non interessa riprendere tutto il discorso, ma solo le sue motivazioni, in quanto sono le stesse che sostengono la necessità della formazione permanente liturgica.

Le motivazioni che l'Esortazione richiama sono di due ordini: umano e teologico. Dal punto di vista semplicemente umano, esse si radicano sia nella struttura della persona umana, sia nelle esigenze del ministero, colto nella sua natura generica e comune alle altre professioni, sia nell'impatto con la società attuale.

La struttura della persona umana è caratterizzata da un cammino incessante verso la maturità: richiede pertanto una formazione permanente; l'esercizio del ministero deve fare i conti con situazioni e problemi sempre nuovi e avvalersi di scoperte e acquisizioni prima non conosciute: esige perciò un costante aggiornamento; la società attuale è in rapida trasformazione: di conseguenza, l'impatto con essa comporta una continua inculturazione (cf. *Pdv* 70).

Ma, precisa la « Pastores dabo vobis », queste ed altre ragioni di ordine umano vengono assunte e specificate dalle ragioni teologiche, che si radicano nel dono divino della vocazione ricevuta.

Il dono divino della vocazione porta in sé una « novità permanente », che gli permette di poter sprigionare ad ogni età della vita freschezza e bellezza. Il sacramento dell'Ordine, infatti, conferisce al sacerdote la grazia sacramentale, che lo rende partecipe del « ministero » salvifico di Gesù e del suo « amore » pastorale. Nello stesso tempo, esso gli assicura « tutte quelle grazie attuali che gli verranno date ogniquale volta saranno necessarie e utili per il degno e perfetto compimento del ministero ricevuto » (*ibidem*).

Da quanto detto, risulta che l'azione del « ravvivare » il dono del ministero è in primo luogo un'azione che Dio stesso compie nei suoi ministri. Essa però è anche un compito che gli stessi ministri devono assumersi, per poter realizzare in pienezza tutte le potenzialità di gra-

zia racchiuse nella loro vocazione. Sta qui la ragione più profonda che giustifica la formazione permanente. Essa, dice il Papa, «è espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero, anzi al suo stesso essere. È dunque amore a Gesù Cristo e coerenza con se stessi. Ma è anche atto di amore verso il Popolo di Dio, al cui servizio il sacerdote è posto» (*ibidem*).

In questa prospettiva, il principio unificatore, che dà «anima e forma» alla formazione permanente è la carità pastorale: «*dono* gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo *compito e appello* alla risposta libera e responsabile del presbitero» (*Pdv* 23). Il suo contenuto essenziale «è il *dono di sé*, il *totale* dono di sé *alla Chiesa*, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo» (*ibidem*).

La carità pastorale esige che il sacerdote faccia della Chiesa il suo interesse principale e che diventi capace di amarla con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa. È questa carità che spinge il sacerdote «a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo che è insondabile nella sua ricchezza (cf. *Ef* 3, 14 ss.)» e, nello stesso tempo, a conoscere sempre più le attese, i bisogni, i problemi, le sensibilità dei destinatari del suo ministero: destinatari colti nelle loro concrete situazioni personali, familiari, sociali» (*Pdv* 70).

Le dimensioni della formazione permanente sono le stesse della formazione iniziale: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Esse sono strettamente intrecciate tra di loro e tutte egualmente importanti.

L'accento però dobbiamo porlo sulla formazione spirituale. Questo lo dico perché la spiritualità è il cuore che dà vita a tutte le nostre investigazioni teologico-pastorali. Altrimenti scadiamo nella tecnica e perdiamo la nostra più profonda originalità.

A questo proposito, vorrei raccontarvi un episodio molto significativo. Al termine di una lauta cena in un grande castello inglese, un famoso attore di teatro intrattenne gli ospiti declamando alcuni tra i più celebri brani di Shakespeare. Poi, come per concedere un «bis», si offrì a ricevere richieste. Un timido sacerdote, dai capelli bianchi, chiese all'attore se conoscesse il Salmo 23. L'attore rispose: «Sì, lo co-

nosco, ma sono disposto a recitarlo solo ad una condizione: che dopo di me lo reciti anche lei ».

Il sacerdote fu un po' imbarazzato, ma acconsentì. L'attore fece una bellissima interpretazione con una dizione perfetta: « Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla, ecc. ». Gli ospiti, alla fine, applaudirono vivamente. Venne poi il turno del sacerdote, che si alzò e recitò le stesse parole del Salmo. Ma questa volta, quando ebbe terminato, non vi furono applausi; soltanto un profondo silenzio, e l'inizio di lacrime su qualche volto.

L'attore si tenne silenzioso per qualche istante e poi si alzò. E disse: « Signore e signori, spero che vi siate resi conto di ciò che è accaduto qui questa sera. Io conoscevo il Salmo, ma quest'uomo conosce il Pastore ».

È avendo sullo sfondo questa storia che vorrei continuare il mio discorso. Essa mi aiuta a tenerlo ancorato all'esperienza viva della fede e a dargli perciò la giusta prospettiva.

II. LA FORMAZIONE PERMANENTE RELATIVA AL « MUNUS CELEBRANDI »

Gli ambiti in cui deve articolarsi la formazione permanente (con le sue quattro dimensioni sopra accennate) sono precisati dai tre « munera » (profetico, sacerdotale e regale) che caratterizzano la natura e la missione del sacerdozio ministeriale.

Se il « munus » profetico è il primo in ordine alla prassi e il « munus » regale il primo in ordine all'immagine globale, il « munus » sacerdotale è il primo in ordine a ciò che potremmo definire la « dignità ». È infatti nel mistero del sacrificio eucaristico che i sacerdoti svolgono la loro funzione principale, « munus suum praecipuum », come dice la « Presbyterorum Ordinis » al n. 13. E, d'altro canto, è nella liturgia, e in particolare nella celebrazione eucaristica, che la comunità cristiana trova la « fons » e il « culmen » della sua vita.

Se questo è vero, allora bisogna dare alla formazione liturgica dei sacerdoti lo spazio adeguato. Già l'aveva affermato la « Sacrosanctum

Concilium», che al n. 14 raccomandava di dare «il primo posto alla formazione liturgica del clero» e al n. 16 prescriveva: «La sacra liturgia nei seminari e negli studentati religiosi va computata tra le materie più necessarie e più importanti, nelle facoltà teologiche poi tra le materie principali, e va insegnata sotto l'aspetto sia teologico e storico sia spirituale, pastorale e giuridico». Su questa linea, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel 1979, preparava un'Istruzione che indicava i principi generali, il metodo e i contenuti della formazione liturgica nei Seminari.

Queste indicazioni sono state ben recepite dalla «Ratio» italiana. Che siano sempre state attuate nel migliore dei modi è difficile dirlo. Certamente in molti Seminari si è camminato, e molto! In altri si poteva fare di più. Ma c'è sempre tempo...

La formazione liturgica iniziale, però, anche se fatta nel migliore dei modi, non basta. Come per gli altri ambiti della formazione sacerdotale, essa richiede di essere coltivata lungo tutto l'arco della vita. Non bastano i corsi e il tirocinio fatti in Seminario per saper valorizzare pienamente i gesti e i segni liturgici secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali. Non bastano quei corsi e quel tirocinio per far risaltare la ricchezza di significato che i riti rivestono per la vita e per la fede della comunità (cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale, *Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium»*, n. 12: ECEI/3, 1534).

Per i motivi che abbiamo sopra ricordato, oltre alla formazione ricevuta in Seminario, è necessario prevedere un buon programma di formazione liturgica permanente. Esso dovrà articolarsi tenendo conto di tutte e quattro le dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale) e mettendo a fuoco di volta in volta i vari aspetti che caratterizzano il «munus celebrandi».

Oggi, la nostra attenzione vuole concentrarsi sull'«arte di presiedere le assemblee liturgiche, al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie» (*ibidem*, n. 7: ECEI/3, 1529).

Questo ministero della presidenza, come tutta la celebrazione e l'esperienza del Mistero, va letto con la categoria di *sinergia*, cioè di operazione congiunta dello Spirito e dell'uomo. Questa categoria ci permette, da una parte, di non mortificare il dono dell'ispirazione e, dall'altra, di poterci impegnare per raffinare gli strumenti umani che devono diventare il veicolo dell'azione salvifica di Dio. Sono strumenti – il dominio di sé e la gamma delle competenze necessarie *in humanis* – che non si improvvisano, ma che risultano da studio, ascesi, esercizio... (cf. J. RATZINGER, cit. in G. GRESHAKE, *Essere preti. Teologia e spiritualità del ministero sacerdotale*, Brescia 1984, pp. 98-99).

III. AREE IMPORTANTI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRETE-PRESIDENTE

Senza dunque dimenticare le potenzialità « imprevedibili » dell'ispirazione divina, vorrei ora indicare ciò che *in humanis* può essere messo in atto per sostenere il presbitero-presidente nell'esercizio del suo ministero. Vorrei indicare alcune aree che potrebbero essere prese in considerazione per un serio programma di formazione permanente. Esse sono: la conoscenza della « traditio » liturgica, l'attenzione alla cultura contemporanea, la capacità di interazione con l'assemblea.

a) *La conoscenza della « traditio » liturgica*

Il presbitero-presidente è chiamato in primo luogo a conoscere sempre più profondamente i tesori di dottrina e di vita spirituale contenuti nei testi e nei riti delle celebrazioni che presiede, per esprimere nel suo ministero la « traditio » liturgica della Chiesa.

Ciò gli impedirà di essere sciatto e superficiale e di interpretare il suo ruolo come quello di un funzionario di cerimonie, per niente interessato a penetrarne e a comunicarne il significato profondo. Nello stesso tempo, la conoscenza della « traditio » liturgica gli permetterà di non cedere ad arbitrarie rituali contrarie al « sensus ec-

clesiae». Certo, per questo ci sono le rubriche, ma esse hanno bisogno di ricevere un'anima e di essere interpretate in modo vivo. Inoltre, la conoscenza profonda dei riti e del loro significato permetterà al sacerdote di raccordare l'assemblea che presiede con la grande tradizione della Chiesa, che affonda le sue radici nelle parole e nei gesti di Gesù e nell'esperienza straordinaria e irripetibile della comunità apostolica. Infine, come omileta, il sacerdote presidente saprà essere più che un semplice moralista, più che un dotto teologo e un forbito oratore. Saprà essere il celebrante delle meraviglie divine. Come si vede, l'approfondimento della tradizione liturgica è di grande importanza per sostenere e nutrire l'esercizio del «munus celebrandi».

I contenuti di quest'area di formazione si impongono da soli. Si tratta di studiare la storia dei riti, i testi delle celebrazioni nella loro lingua originale, la tradizione «mistagogica» dei Padri, interpreti insuperabili del genuino «sensus ecclesiae». Sarà alla luce di queste ricchezze che si dovrà approfondire la portata della Riforma liturgica voluta dal Vaticano II, la sua fedeltà alla Tradizione, la sua «inculturazione» nel mondo contemporaneo.

Nella descrizione storica dei riti, poi, si dovrà dare la giusta importanza anche alla tradizione delle Chiese orientali, nelle quali risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri. Inoltre, per motivi sia pastorali che ecumenici, sarà opportuno non trascurare la conoscenza delle attuali liturgie orientali.

b) *L'attenzione alla cultura contemporanea*

In secondo luogo, compito del sacerdote-presidente è di mediare l'impatto tra il «depositum» della tradizione e la sensibilità culturale della sua assemblea. Non dovrà perciò mancare, nella formazione permanente, l'area dedicata allo studio della cultura contemporanea.

È indubbio che il mondo culturale contemporaneo è molto più frastagliato e complesso di quello di qualche decennio fa. Inoltre, esso

è caratterizzato da un processo di trasformazione accelerato che fa invecchiare linguaggi e comportamenti nel giro di pochi anni.

Il sacerdote, sia come presidente dell'assemblea, sia in ragione degli altri ministeri legati al suo ufficio, deve porsi in ascolto del mondo in cui vive, della gente che è chiamato ad evangelizzare, dell'assemblea che presiede.

I contenuti di quest'area di formazione saranno la cultura e la filosofia contemporanee, la sociologia. In particolare, egli si dovrà interrogare sul modo di inserire la proposta antropologica ed etica dell'azione liturgica nella cultura « radicale » che caratterizza la società contemporanea.

A questo proposito, credo che si possano intensificare i rapporti di collaborazione tra i Centri di studi ecclesiastici presenti a Padova e la prestigiosa Università statale, che vanta personalità altamente preparate e di grande prestigio.

c) *La capacità di interazione con l'assemblea*

Un'ultima area che vorrei ricordare per la formazione permanente del presbitero-presidente è quella che potremmo definire di interazione con l'assemblea. Oltre a conoscere la « traditio » liturgica e il contesto socio-culturale odierno, il sacerdote deve sviluppare le doti per saper interagire con l'assemblea che presiede.

Ciò significa rispettare e coordinare i diversi ministeri; saper accogliere e far sentire a proprio agio i convenuti; adattare la celebrazione, entro i limiti consentiti, alla sensibilità e alle particolari situazioni dell'assemblea; celebrare con « dignità », in modo tale cioè che la parola, il gesto, il canto, infondano il senso del più profondo rispetto.

In questo ambito conta molto il « carisma personale » del celebrante; ma esso può essere sviluppato e raffinato da attento studio ed appropriato esercizio. I contenuti di questo tirocinio possono essere alcuni elementi di psicologia, la pedagogia religiosa, la dizione, il canto.

IV. IL COMPITO DEI CENTRI DI STUDI SUPERIORI

I programmi, mi potete dire, sono ambiziosi. Ma, e gli strumenti? La Conferenza Episcopale Italiana, valutando la situazione e le possibilità della Chiesa italiana, ha trovato una risposta. Nelle «Premesse alla seconda edizione del Messale», essa auspica che «le facoltà teologiche, i seminari, gli studentati, i noviziati, le scuole di teologia, pongano in atto una forma di *educazione permanente* per realizzare la felice armonia tra competenza pastorale e fedeltà alle norme celebrative, cosicché la liturgia eucaristica diventi effettivamente il culmine della loro vita e il centro propulsore del loro servizio alla comunità» (n. 8 c: ECEI/3, 1375).

Mi sembra molto bello che questo Istituto abbia colto l'invito della Conferenza Episcopale Italiana e si sia reso disponibile a questo prezioso servizio ecclesiale. Certo, l'Istituto si propone in primo luogo di preparare professori di liturgia e ricercatori in campo liturgico, nonché operatori liturgici che sappiano animare la celebrazione del popolo di Dio.

Molti dei suoi corsi, però, possono essere inseriti in un serio programma di formazione permanente del clero. A questo proposito, mi auguro che si intensifichi la collaborazione con le Diocesi vicine e che le varie possibilità vengano fatte conoscere al clero.

Mi sembra infatti che il programma globale dell'Istituto risponda benissimo alle esigenze della formazione permanente. Esso «si articola attorno a due criteri di fondo:

- l'analisi scientifica del dato liturgico studiato nelle prospettive storica e teologica;
- la verifica delle condizioni culturali ed ecclesiali dentro cui esso oggi si pone» (*Annuario accademico 1992-93*, p. 15).

Si tratta di «raccolgere le sfide» provenienti dall'attuale realtà socio-culturale e insieme di ricercare le risposte adeguate alla situazione. In termini specificamente liturgici, ciò significa guardare alla celebra-

zione nella sua attualizzazione, che necessariamente comprende un momento antropologico ed un momento teologico, cioè, da una parte, la recezione delle sfide provenienti dalla realtà socio-culturale, e dall'altra, le risposte adeguate alle situazioni poste in atto dal soggetto « Chiesa ». « Se il 'racogliere le sfide' – precisa molto opportunamente il Programma di S. Giustina – rimane all'interno dell'area delle scienze umane, l'area delle risposte può esprimersi con un doppio contributo: l'attenzione alle scelte pastorali della Chiesa nella loro globalità, cogliendo il momento celebrativo all'interno di questa globalità; l'attenzione ai problemi radicali della Chiesa, compreso quello della fede » (p. 21). Siamo in perfetta coincidenza con quanto indicato dalla « Pastores dabo vobis » per la formazione permanente.

C'è poi un altro aspetto per cui l'Istituto di S. Giustina si presta ad essere strumento privilegiato per la formazione permanente dei sacerdoti: la sua dimensione pastorale, che qualifica l'orientamento dell'Istituto. Tale dimensione, che si intreccia perfettamente con le esigenze del rigore scientifico, si esprime sia nell'analisi della problematica delle celebrazioni liturgiche, sia nella conoscenza delle coordinate culturali e delle scelte specifiche della Chiesa italiana.

CONCLUSIONE

Alla fine del mio intervento, desidero ringraziare vivamente il Padre Abate e i monaci di S. Giustina per la loro preziosa opera di irradiazione teologica, spirituale e pastorale. Infatti, con la loro ormai sperimentata proposta teologica, con la ricca biblioteca, con l'offerta di spazi di studio e di raccoglimento, essi portano un grande contributo al rinnovamento ecclesiale in Italia e in particolare in queste Chiese del Nord-Est. Mi auguro che anche tanti sacerdoti se ne accorgano e trovino il tempo di entrare in queste aule, per trovare stimoli e verifiche alla loro azione pastorale. È questa un'esigenza del loro stesso essere sacerdoti, non sacerdoti qualunque, ma sacerdoti secondo il cuore di Dio (cf. *Ger* 3, 15).

CHE COSA NE È DIVENTATO?

4 DICEMBRE 1993 – 30 ANNI DOPO
LA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA
UN ESEMPIO A PROPOSITO DELL'ART. 67:
IL RUOLO DEI GENITORI NEL BATTESIMO DEI FIGLI

Chi ha potuto vivere il 4 dicembre 1963 a Roma, nell'aula conciliare – oppure, come il sottoscritto, guardando sulle più di 2000 mi-
trie dallo studio per la trasmissione televisiva diretta in tutto il mon-
do, uno studio allestito sulla loggia posteriore di S. Pietro – non potrà
mai dimenticare quel giorno. La tensione si faceva sentire nell'aria.
Quanti voti contrari ci sarebbero stati alla votazione finale sulla Co-
stituzione liturgica? (Il 22 novembre i voti contrari erano stati 19, ora
il loro numero era soltanto di 4, e si dice che Mons.Lefebvre non era
tra di loro). Il Papa avrebbe usato la nuova formula per l'approvazio-
ne collegiale della Costituzione «insieme con i venerabili Padri»? (La
cosa era incerta fino agli ultimi minuti, ma finalmente l'ha usata).
Quale avvenimento importante, già ventilato nei corridoi dell'aula
conciliare, avrebbe annunciato il Papa in quell'occasione? (Si trattava
del memorabile primo pellegrinaggio a Gerusalemme).

Da quel giorno mi sono rimasti impressi i volti luminosi dei Padri
conciliari tedeschi che tanti meriti si erano acquistati circa questo pri-
mo frutto del Concilio e ai quali potemmo consegnare proprio quel
giorno per la prima volta il testo stampato latino-tedesco della Costi-
tuzione appena approvata. Un evento unico nella storia del Concilio.

UN ESEMPIO TRA TANTI

Più importante di questi ricordi è in quel trentesimo anniversario
la questione: che cosa sono diventate le promesse di quel primo docu-
mente conciliare che tante e profonde ripercussioni ha avuto sulla vita

dei fedeli? Per dare a questa domanda una risposta esauriente bisognerebbe scrivere un libro; devo quindi accontentarmi di un rilevamento circa una sola questione.

Lasciando da parte tutto il resto – per importante che sia – mi chiedo quindi: che cosa è diventato il desiderio tante volte ripetuto da tutti gli interessati ed espresso nell'art. 67: i genitori potranno finalmente, nel Battesimo dei neonati, assumere il ruolo che spetta a loro?

Anche a questo proposito il pensiero torna a Roma, a un evento che ebbe luogo cinque anni dopo quell'indimenticabile 4 dicembre nel Palazzo S. Marta, all'ombra della cupola di S. Pietro.

Nel novembre 1968 toccò a me, nella mia qualità di relatore del «Coetus 22», di presentare ai Vescovi membri del Consiglio per l'applicazione della Costituzione liturgica (chiamato «Consilium»), il nuovo rito per il Battesimo dei bambini, elaborato dal nostro gruppo di lavoro, per l'approvazione definitiva.

Iniziai il mio esposto con le seguenti parole: mi stava a cuore di riesaminare la più pesante obiezione contro il rito per il Battesimo dei bambini contenuto nel Rituale Romano del 1614 (e nei suoi derivati nelle lingue volgari), vale a dire, l'esclusione dallo stesso rito delle più importanti persone di riferimento, cioè i genitori dei battezzandi. E così si è potuto constatare che anche allora i genitori vi avevano il loro posto, sia pure non durante lo svolgimento del rito, ma nella rubrica finale. Infatti, dopo il Battesimo si parla del ruolo dei genitori, sebbene in un modo che difficilmente si sarebbe potuto trasportare dall'inizio del diciassettesimo secolo alla fine del secolo ventesimo. Qui si dice a proposito dei genitori del bambino neo-battezzato – dei quali apparentemente si suppone che non fossero presenti – che il parroco doveva esortarli a non tenere il bambino nello stesso loro letto, per ovviare al pericolo di un soffocamento nel sonno («propter periculum oppressionis»); un ricordo dei tempi in cui l'igiene dei neonati era anche affidata alla Chiesa.

Inoltre, il parroco avrebbe dovuto esortare i genitori a non lasciare in custodia il loro bambino a nutrici ebreo o eretiche; infine – e questa è l'unica esortazione senza legame cronologico – avrebbe do-

vuto invitarli a curare nel modo opportuno l'educazione cristiana del bambino.

Era facile per me far capire ai Vescovi presenti che ciò che il vecchio rito per il Battesimo dei bambini diceva a proposito dei genitori, era assai povero. Accolsero quindi di buon grado quanto, a nome del nostro gruppo di lavoro, proposi loro per sottolineare il ruolo dei genitori nel Battesimo dei bambini e che, dal 1969, è entrato come nuova acquisizione nel rito originario romano e dal 1971 in quello tedesco. Tutto questo è frutto del Concilio e, più specificatamente, dell'art. 67 della Costituzione sulla liturgia.

UNA MISURA DI FONDO

Si trattava di una misura di fondo e di non meno di dieci misure collaterali. La misura di fondo (alla quale i Padri del Concilio probabilmente non avevano pensato) era un'assoluta novità nella storia del Battesimo dei bambini, vale a dire, che al momento decisivo della rinuncia a Satana e della professione di fede, i genitori (e padrini) parlano, non più a nome e in luogo del bambino ancora incapace di farlo, ma che loro professano la propria fede, nella quale, per così dire, il bambino viene introdotto con il Battesimo. Questo ruolo dei genitori, veramente nuovo, presupponeva un'altra misura preliminare, cioè il colloquio pre-battesimale con i genitori, reso obbligatorio dal CIC del 1983 (can. 851, 2).

MISURE COLLATERALI

1. La prima misura collaterale doveva anzitutto rendere possibile la presenza della madre al battesimo di suo figlio, fino allora ostacolata dalla severa prescrizione del vecchio CIC (can. 770) di battezzare il bambino «al più presto». Il nuovo rito supera quest'ostacolo con la prescrizione di far battezzare il bambino «durante le prime settimane dopo la nascita», una prescrizione che in seguito venne ripresa dal CIC del 1983 (can. 867). Il rito chiarisce anche che, contrariamente

alla diffusa abitudine di escludere il padre dal Battesimo di suo figlio, ora si conta invece sulla sua presenza.

È vero che, al momento della pubblicazione del rito post-conciliare « Celebrazione del Battesimo dei bambini », il malcostume dell'assenza dei padri (anche praticanti) era generalmente in regresso, ma sopravviveva (tra l'altro, nelle Chiese cattolica e protestanti) ancora nel nostro secolo e non soltanto al suo inizio. Questo malcostume aveva contribuito molto a conferire al Battesimo dei neonati quell'impronta di scarsa serietà che lo minacciava da sempre. Nel XIX secolo, lo scrittore popolare Alban Stolz (1808-1853) si divertiva con le espressioni drastiche che gli erano proprie del « buco nell'intelligenza dei padri », che sono presenti con frac e cilindro quando « l'astuccio vuoto » del loro bambino viene portato al cimitero; mentre, quando viene rigenerato nell'acqua e nello Spirito Santo, fanno un pisolino sul divano di casa, aspettando che la processione di donne e bambini torni dalla chiesa con il piccolo neo-battezzato.

(Alban Stolz ignorava le attenuanti che i padri avrebbero potuto opporgli. Nel Medio Evo, la Chiesa aveva interdetto la loro partecipazione al Battesimo dei figli – per paura che potessero sostituire i padrini assenti e « appropriarsi » in questo modo – secondo il diritto canonico allora vigente – di una parentela spirituale con il proprio figlio, ma soprattutto dell'impedimento matrimoniale dirimente della parentela spirituale con la propria moglie!).

Ora, la Chiesa post-conciliare ha finalmente cancellato *il vecchio divieto* della presenza dei padri al Battesimo dei loro figli – un divieto diventato veramente incomprensibile sostituendolo con il *pressante invito* di essere presenti.

2. Di ambedue i genitori, la cui presenza viene finalmente considerata una cosa normale, il rito dice già all'inizio che è « diritto e dovere dei genitori » portare personalmente il loro figlio al Battesimo. I padrini non perdono la loro ragion d'essere; perdono invece il monopolio ingiustificato che era stato loro assegnato. Di loro si dice semplicemente: « I padrini accompagnano i genitori ».

3. Un'altra novità, inaudita nella storia della liturgia del Battesimo dei bambini, è l'invito rivolto al ministro del sacramento di parlare brevemente, con parole cordiali ai genitori, evidenziando la gioia con la quale hanno accolto questo bambino in quanto dono del Creatore (ed è simpatico che il rito non prescriva la formula di queste parole).

4. Nella formulazione tedesca, la questione del nome del bambino suscitava nel vecchio rito l'impressione che questo nome venisse misteriosamente infuso col Battesimo («Quale sarà il nome di questo bambino?»); il nuovo rito dice invece chiaramente che la scelta del nome è un diritto dei genitori, ai quali il ministro rivolge la domanda: «Quale nome avete dato a vostro figlio?».

5. Segue, a sensi dell'art. 67, un apposito dialogo con i genitori che, davanti all'assemblea riunita per il Battesimo, affermano di essere consapevoli del compito assunto in questo momento (un simile colloquio con i padrini segue immediatamente dopo, cosicché la richiesta dell'art. 67 di ricordare anche a loro i loro doveri, è soddisfatta già in questo punto).

6. Dopo la lettura e l'omelia segue nel rituale tedesco l'antichissimo rito del segno della croce tracciato sulla fronte del battezzando, il che significa che il Crocifisso e Risorto vuole oggi prendere possesso di questo bambino (nel rituale latino il rito della «signatio» si trova all'inizio della celebrazione). È stata probabilmente una delle più felici ispirazioni del nuovo rito – anch'essa senza precedenti storiche – di invitare i genitori (ed eventualmente anche i padrini) a ripetere questo gesto del ministro. Qui una veneranda usanza che sopravvive da molte parti, è stata ricondotta al Battesimo, dal quale trae la sua origine: è l'usanza di benedire i figli, soprattutto quelli piccoli, con un segno della croce prima che si addormentino. Sono state più che altro la madri cristiane a far sopravvivere nei secoli quest'usanza che risale ai tempi dei martiri. Le madri non hanno bisogno di una lunga spie-

gazione del termine « sigillatura », che la Chiesa primitiva aveva dato a questo gesto.

Il rito suggerisce infine che al momento del versamento dell'acqua sulla testa del bambino e poi ancora durante la conclusiva benedizione finale sia la madre a tenerlo in braccio.

7. La dichiarazione della rinuncia a Satana e la professione della propria fede sono precedute da una particolare esortazione rivolta ai genitori (e ai padrini), con la quale viene spiegata che non si tratta del pronunciamento fittizio fatto a nome del bambino, ma della loro rinuncia a Satana e professione di fede.

8. La veste battesimale che, come segno del Battesimo appena ricevuto, viene stesa sopra il bambino, dovrebbe essere, secondo il rito, fornita dalla stessa famiglia.

9. Per la consegna del cero è previsto anzitutto che sia il padre ad accenderlo per suo figlio.

10. Alla fine della cerimonia, una specifica benedizione dei genitori (che ha preso il posto della precedente benedizione della madre) esprime ancora in modo inconfondibile il loro ruolo e la loro responsabilità nella vita da battezzato del loro figlio; essi vengono anche raccomandati alle preghiere della comunità (il che è più efficace di ogni ammonizione diretta).

FINALMENTE, DOPO UN TEMPO ANCHE TROPPO LUNGO...

L'esempio qui citato in occasione del 30° anniversario della Costituzione sulla liturgia non vuole suscitare l'impressione che il rito del Battesimo dei bambini, oramai in uso da vent'anni, abbia raggiunto una relativa perfezione e possa ora, come il rito precedente, servire per i prossimi 350 anni. Già l'uso della lingua volgare richiederà cambiamenti più rapidi di prima.

Una cosa però si può affermare in questo trentesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione sulla liturgia: se nel 1970, un estraneo ci avesse chiesto: «Che cosa succede da voi in occasione del Battesimo dei neonati? Qual è in quell'occasione il ruolo dei genitori?», avremmo dovuto rispondere pavidamente: «Veramente, i genitori non vi hanno alcun ruolo». Ora invece possiamo dire: «Non solo i genitori hanno un loro ruolo, ma esso è anche molto importante. Dopo un oblio durato troppo a lungo, viene adesso ricordato ai genitori in modo nuovo che cosa significa che il loro figlio rinasce nell'acqua e nello Spirito Santo». E non si può che gioirne!

BALTHASAR FISCHER

UN EVENTO MEMORABILE
SPERANZA PER LA VITA E
PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE

TRENT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE DELLA COSTITUZIONE
SULLA SACRA LITURGIA «SACROSANCTUM CONCILIUM» DEL VATICANO II
4 DICEMBRE 1963-1993*

Il 4 dicembre 1963, nella III sessione pubblica che concluse il secondo periodo del Concilio Vaticano II, Paolo VI promulgò solennemente la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia.

IL PRIMO FRUTTO DEL CONCILIO

Per la prima volta un Concilio ecumenico aveva trattato della liturgia in tutta la sua ampiezza.

* Articolo pubblicato su *L'Osservatore Romano*, sabato 4 dicembre 1993.

Nel discorso il Papa sottolineò che il tema liturgico era stato «il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa», il primo ad essere felicemente concluso e promulgato.

«Fu quello – ha scritto Giovanni Paolo II – un evento memorabile [...]. Infatti, era il primo frutto del Concilio, voluto da Giovanni XXIII, per l'aggiornamento della Chiesa; era stato preparato da un vasto movimento liturgico e pastorale; era foriero di speranza per la vita ed il rinnovamento ecclesiale» (Lett. apost. *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988).

La promulgazione della costituzione liturgica avvenne esattamente nel quarto centenario della chiusura del Concilio di Trento (4 dicembre 1563), che segnò l'inizio di un periodo nuovo nella storia della liturgia. Infatti, in conformità alle deliberazioni tridentine, furono pubblicati da San Pio V il Breviario Romano riveduto (1568) e il Messale Romano (1570), da Sisto V il Pontificale Romano (1588).

I nuovi testi e l'istituzione della S. Congregazione dei Riti (1588) valsero ad assicurare, in occidente, l'unità della vita liturgica.

Purtroppo, con lo scorrere dei secoli e il mutare di cultura, mentalità e consuetudini, andò crescendo il distacco dei fedeli dall'altare, e la loro partecipazione all'azione liturgica diminuì sempre più.

La gravità del problema fu avvertita da San Pio X fin dall'inizio del suo pontificato. Nel Motu Proprio *Tra le sollecitudini dell'ufficio pastorale* (22 novembre 1903), che aprì la via alla rinascita liturgica, egli dichiarò che lo spirito cristiano ha la sua prima e indispensabile fonte nella «partecipazione attiva dei fedeli ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa».

Questo divenne il programma del movimento liturgico che, sorto in Belgio nel 1909, si diffuse in tutto il mondo.

Il Santo Pontefice diede inizio alla riforma, che avrebbe dovuto fare riapparire «l'edificio liturgico» di nuovo splendente nella sua dignità e armonia.

Il cammino, come lo stesso Papa aveva previsto, è stato lungo. La

sezione storica, istituita da Pio XI in seno alla S. Congregazione dei Riti per la revisione dei libri liturgici, elaborò anche un piano organico di riforma liturgica completa che, nella fedeltà alla sana tradizione, rispondesse alle odierne esigenze pastorali.

Alcuni risultati si ebbero con le riforme introdotte da Pio XII: ricordiamo, in particolare, quelle della Veglia Pasquale (9 febbraio 1951) e della Settimana Santa (16 novembre 1955).

Il clima diffusosi ad opera del movimento liturgico, lo sviluppo degli studi biblici e teologici, il magistero e i vari interventi dei Romani Pontefici fecero maturare i tempi per una riforma completa ed organica.

La comune speranza e l'auspicio di una riforma generale, che promovesse e favorisse la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia, si tradussero nei voti dei Vescovi per il Concilio.

Il loro desiderio rientrava sostanzialmente nelle finalità, che Giovanni XXIII si proponeva. Infatti l'attiva partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa poteva promuovere l'autentica rinascita di vita cristiana alla quale il Papa mirava.

L'ITER CONCILIARE DELLA COSTITUZIONE «SACROSANCTUM CONCILIUM»

Nella scelta della materia e nel determinare le commissioni preparatorie del Concilio Vaticano II si tenne conto dei principali temi, emersi nella consultazione, e delle esigenze della Chiesa.

Tra i temi, sui quali maggiormente si era fermata l'attenzione dei Padri, figurava quello liturgico; venne quindi inserito nell'elenco degli argomenti da studiare.

Il primo abbozzo generale, redatto nel marzo del 1960 per la costituzione delle commissioni preparatorie, ne prevedeva una specifica per la liturgia.

Nel mese di aprile il numero delle commissioni venne ridotto, la materia dei sacramenti e quella del culto divino furono unite in una commissione unica.

Alla fine di maggio nel testo definitivo del Motu Proprio *Superno*

Dei nutu (5 giugno 1960), fu ripristinata una commissione distinta per la liturgia.

Con un intenso lavoro, protrattosi per più di un anno, la commissione elaborò lo schema (*Constitutio de Sacra Liturgia*) che si articolava in otto capitoli.

Stabiliti i principi generali per la riforma e l'incremento della liturgia, si passava alla trattazione degli argomenti particolari (Mistero Eucaristico, Sacramenti, ufficio divino, anno liturgico, sacra suppellettile, musica sacra e arte sacra).

Lo schema venne esaminato dalla commissione centrale preparatoria nella sua V sessione, dal 26 marzo al 3 aprile 1962. In genere, non incontrò forti resistenze o grosse difficoltà, ma fu accolto con favore.

Emendato dalla sottocommissione degli emendamenti, fu inserito nel gruppo di sette schemi inviati ai Padri nel luglio del 1962, per la discussione nel primo periodo del Concilio.

Di essi i primi quattro, di carattere dottrinale, provenivano dalla commissione teologica e non riscuotevano il favore di molti Padri. Nella commissione centrale avevano incontrato forti difficoltà, e, prima che se ne iniziasse la discussione in Concilio, tra i Padri circolavano già schemi sostitutivi.

L'ordine della discussione fu stabilito dal consiglio di presidenza nella sua seduta del 15 ottobre 1962, a Concilio aperto.

I pareri erano divisi: alcuni proponevano di seguire l'ordine degli schemi come disposti nel volume distribuito ai Padri, cominciando da quello sulle fonti della rivelazione, che era il primo; altri erano decisamente contrari.

Si discusse a lungo, poi, a maggioranza (5 su 4), fu deciso di iniziare con lo schema sulla liturgia perché non presentava particolari difficoltà; era – in genere – accetto ai Padri e, quindi, più facile per il rodaggio del Concilio.

Nel discorso di chiusura del primo periodo, l'8 dicembre 1962 Giovanni XXIII dirà: «Non a caso si è iniziato con l'esame dello schema *de sacra Liturgia*, che tratta dei rapporti dell'uomo con Dio. Sono

essi infatti della massima importanza, che occorre stabilire sul solido fondamento della Rivelazione e del Magistero apostolico, per procedere in *bonum animarum*, con quell'ampiezza di visioni che nulla vuol mutuare dalla facilità o dalla fretta che talora regolano i rapporti di semplici uomini tra loro».

La discussione dello schema iniziata il 22 ottobre 1962, si protrasse fino al 13 novembre, occupando quindici congregazioni generali (IV-XVIII).

Il dibattito, cui parteciparono circa 700 Padri (328 oralmente, gli altri per iscritto), procedette senza particolari difficoltà.

In alcuni punti, il testo fu riportato alla forma originale data dalla commissione preparatoria liturgica; venne quindi eliminata, perché ritenuta riduttiva, qualche modifica che era stata apportata successivamente.

Nello scorcio di tempo del primo periodo, la commissione liturgica, seguendo le osservazioni dei Padri, emendò il proemio e il cap. I.

Il 7 dicembre questi testi emendati furono proposti alla votazione dei Padri ed approvati (*placet* 1922, *non placet* 11, *placet iuxta modum* 180, *nulli* 5).

Nei mesi successivi, la commissione emendò gli altri capitoli. Degna di rilievo è la modifica, che unì nel cap. VII la materia dei capp. VI (La sacra suppellettile) e VIII (L'arte sacra).

Il 29 settembre 1963 Paolo VI, nel discorso di apertura del secondo periodo esprime la speranza che la costituzione liturgica potesse avere «felicissime conclusioni» in quel periodo. La speranza del Papa e di tutta l'assemblea non andò delusa.

Dall'8 al 31 ottobre i capp. II-VII emendati furono presentati alla votazione. I Padri li approvarono, suggerendo alcune modifiche (modi). La commissione liturgica le esaminò e apportò qualche lieve ritocco al testo.

Il 22 novembre tutto lo schema emendato della costituzione fu approvato con consenso unanime: dei 2.178 votanti, dissero *placet* 2.158, *non placet* 19, 1 *nullo*.

Significativa coincidenza! Ricorreva in quel giorno il 60° anniversario del Motu Proprio di San Pio X *Tra le sollecitudini*.

Pochi giorni dopo, nella sessione pubblica del 4 dicembre, i voti negativi si ridussero a quattro. Il consenso dei Padri fu totale: dei 2.152 presenti votarono *placet* 2.147, *non placet* 4, *nullo* 1.

LA COSTITUZIONE «SACROSANCTUM CONCILIUM» E LA VITA DELLA CHIESA

Paolo VI, dopo la promulgazione della costituzione, ne esaltò l'importanza, ravvisandovi «l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».

Questo frutto del Concilio – disse il Papa – «deve animare e caratterizzare la vita della Chiesa», che è «una società religiosa», «una comunità orante», «un popolo fiorente di interiorità e spiritualità promosse dalla fede e dalla grazia».

La liturgia è il culmine, cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Perciò lo spirito della costituzione mira a far sì che i fedeli comprendano i riti sacri e li possano seguire, tornando così ad essere attori e non semplici spettatori delle azioni liturgiche.

Ad evitare interpretazioni soggettive ed erranee, Paolo VI spiegò: «Se qualche semplificazione ora portiamo alle espressioni del nostro culto e se cerchiamo di renderlo più comprensibile dal popolo fedele e più consono al suo presente linguaggio non vogliamo certamente diminuire l'importanza della preghiera, né posporla ad altre cure del ministero sacro o dell'attività pastorale, né impoverirla della sua forza espressiva e del suo fascino artistico; bensì vogliamo renderla più pu-

ra, più genuina, più vicina alle sue fonti di verità e di grazia, più idonea a farsi patrimonio del popolo ».

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* pone alla base principi essenziali.

Il primo è l'attualizzazione del Mistero pasquale di Cristo nella liturgia della Chiesa, scaturita dal costato di Cristo sulla croce (nn. 5 ss.).

Il Mistero pasquale torna al centro di tutta la liturgia e dà alle azioni liturgiche l'accentuazione di « celebrazioni ».

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. Egli è presente nel sacrificio della Messa nella persona del ministro e, soprattutto, sotto le specie eucaristiche; è presente con la sua virtù nei sacramenti; è presente nella sua parola; è presente nella preghiera della Chiesa.

Pertanto, la liturgia è il luogo privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo.

Il secondo principio è la presenza della Parola di Dio. La costituzione ripristina una lettura più abbondante, più varia e più adatta della Sacra Scrittura, affinché risulti evidente che, nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi (n. 35).

Infine, nella liturgia si manifesta la Chiesa, comunità di culto riunita in partecipazione attiva nella medesima azione, intorno allo stesso altare, sotto la presidenza dei legittimi pastori. La liturgia è la Chiesa in preghiera. « Celebrando il culto divino, la Chiesa esprime ciò che è: una, santa cattolica e apostolica » (*Vicesimus quintus annus*, n. 9).

Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, sacramento di unità; appartengono all'intero corpo della Chiesa e la loro disciplina dipende unicamente dalla sacra gerarchia. A nessuno, quindi, neppure al sacerdote o ad un gruppo qualsiasi, è permesso di aggiungere, togliere, mutare alcunché di proprio arbitrio.

Il 4 dicembre 1963 Paolo VI dichiarò: « Nessuno attenti alla regola della preghiera ufficiale della Chiesa con riforme private o riti

singolari [...]. Nobiltà della preghiera ecclesiastica è la sua corale armonia nel mondo; nessuno voglia turbarla, nessuno offenderla ».

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* resta come uno dei documenti che qualificano il Concilio Vaticano II il cui messaggio – dichiara Giovanni Paolo II – da molti è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica.

La validità dei principi stabiliti rende attuale questa costituzione in rapporto all'emergere dei problemi nuovi.

VINCENZO CARBONE

*Incaricato dell'Archivio
del Concilio Vaticano II*

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

MESSAGGIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
PER IL XXII CONGRÈSSO EUCHARISTICO NAZIONALE

(Siena, 29 maggio – 5 giugno 1994)

La bozza del presente messaggio, preparata dalla Segreteria del Congresso Eucaristico Nazionale e dalla Segreteria Generale della C.E.I., è stata esaminata dall'Assemblea Generale tenutasi a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993.

I Vescovi, durante l'Assemblea, hanno sottolineato, con osservazioni e suggerimenti, la necessità di rivedere la bozza, tenendo presente che nel testo definitivo deve esser chiaro il richiamo ad alcuni aspetti del mistero eucaristico e del rilancio del culto.

Successivamente, la Segreteria Generale della C.E.I., sulla scorta delle precisazioni offerte dall'Assemblea, ha riveduto il testo e lo ha reso pubblico in data 26 gennaio 1994, con l'auspicio che il testo sia oggetto di riflessione da parte delle comunità cristiane in vista della preparazione al Congresso, che avrà luogo a Siena dal 29 maggio al 5 giugno 1994.

«La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi».

Con queste parole chi presiede l'Eucaristia si rivolge all'assemblea liturgica quale comunità convocata dalla Santa Trinità: con le stesse parole noi Vescovi salutiamo tutti voi, Fratelli e Sorelle carissimi delle Chiese che sono in Italia.

In cammino verso il Congresso Eucaristico di Siena

1. L'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta è il cuore della vita della Chiesa e della sua missione: genera la nostra fede, nutre la vita di grazia, dà forma alla comunione ecclesiale, rende solleciti per le necessità e le sofferenze dell'umanità. Nell'Eucaristia Gesù, con la potenza dello Spirito, rende presente la sua Pasqua di morte e risurrezione, ci unisce alla sua offerta al Padre, si fa nostro Pane, nella Parola accolta con la fede e nel suo Corpo condiviso, e ci dona il pegno della gloria futura.

La gratitudine della comunità cristiana per questo ineffabile dono si esprime in molteplici manifestazioni di fede e di culto. Tra queste un posto particolare hanno i Congressi Eucaristici, sosta preziosa per far crescere la fede nel mistero dell'Eucaristia, approfondendone qualche aspetto, e per vivere momenti comunitari e pubblici di adorazione e di preghiera.

2. Ciò acquista particolare significato in questo tempo in cui le Chiese in Italia sono coralmemente impegnate per la nuova evangelizzazione e la testimonianza della carità, di cui l'Eucaristia costituisce il principio e la forza dinamica.

In un momento di grandi incertezze e profonde tensioni nel nostro Paese, gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 vogliono accogliere, con convinzione e coraggio, l'appello del Santo Padre: «Spalancate le porte a Cristo». Con il Congresso Eucaristico ci stringiamo attorno all'Eucaristia e chiediamo al Signore, con umiltà e fiducia, di essere fortificati dal Pane di vita. Cresceremo così nella comunione con Cristo e con i fratelli mediante l'obbedienza al Vangelo e renderemo testimonianza viva alla verità e all'amore, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo di libertà, giustizia, solidarietà e pace.

3. Mettiamoci in cammino, Sorelle e Fratelli carissimi, verso Siena, dove dal 29 maggio al 5 giugno 1994 si celebrerà il XXII Congresso Eucaristico Nazionale.

Fin da ora, nelle nostre diocesi, iniziamo un itinerario di preparazione, che ci consenta di giungere spiritualmente pronti a questo appuntamento di grazia. Per tutti noi sarà occasione per dare più forte impulso al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio, con una particolare attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia e al culto eucaristico. Ciò potrà ottenersi sviluppando una catechesi che approfondisca il tema del Congresso: "Eucaristia: dalla comunione al servizio".

L'Eucaristia celebrata

4. Sorgente e culmine del culto eucaristico è la celebrazione dell'Eucaristia, il «sacro convito» in cui il Signore si offre, Parola e Pane (cf. *Gv* 6), come nutrimento per la nostra vita.

Nella celebrazione, per l'azione dello Spirito, il sacrificio redentore di Gesù in croce, compiuto «una volta per tutte» (*Eb* 10, 10), si fa presente nel segno del pane e del vino. L'Eucaristia, infatti, è il «memoriale» di quel dono totale di sé a cui Gesù giunge nella perfetta obbedienza al Padre e nell'amore senza limiti ai fratelli. Così Egli manifesta la verità della parola: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (*Gv* 10, 30) e porta a compimento la missione di salvezza: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 27). A questa comunione e a questo servizio sacrificale Gesù convoca e unisce la comunità dei credenti, e tutti ci coinvolge, come Chiesa, nell'offerta che fa di sé a Colui che lo ha mandato (cf. *Gv* 16, 5).

Riscoprendo e valorizzando la dimensione sacrificale dell'Eucaristia, le nostre comunità possono ritrovare le ragioni più profonde e i modi più evangelici per una vita di comunione che si traduca in gesti di amore, capaci di rinnovare il tessuto sociale del Paese.

5. È nella celebrazione dell'Eucaristia che le nostre comunità potranno ritrovare il loro legame al sacrificio di Cristo, unendosi alla sua offerta al Padre. Per questo è necessaria una fedele partecipazione all'assemblea eucaristica nel giorno del Signore, una crescente attenzione a far sì che i modi della celebrazione siano sempre più espressivi

dei suoi contenuti, una particolare cura a valorizzare la preghiera eucaristica, vero centro della celebrazione, anche attraverso una scelta accurata delle diverse forme proposte nei libri liturgici.

Fra le attenzioni irrinunciabili che la comunità cristiana deve avere verso l'Eucaristia, richiamiamo la seria preparazione di ciascuna celebrazione, l'ordine armonico dei vari ministeri al servizio dell'assemblea, la presidenza liturgica da esercitare con quella « sapienza del cuore » che sgorga da una fede profonda nel Sacramento, la cura del gesto e della parola, proclamata o cantata, insieme alla dignità delle vesti, dell'arredo e dello spazio liturgico.

L'Eucaristia adorata

6. Il dono di Gesù non si esaurisce nella celebrazione dell'Eucaristia: nel segno del pane e del vino, Egli rimane realmente presente in mezzo ai suoi. Nel sacramento eucaristico noi adoriamo il Signore Gesù che è presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità: « egli rimane misteriosamente in mezzo a noi come colui che ci ha amati e che ha dato se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore » (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1380).

Siamo invitati ad approfondire la nostra fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia e a ricercare e a restare fedeli alle forme con cui questa fede deve manifestarsi. Sarà nostra cura tenere vivo il legame tra la celebrazione e l'adorazione, assicurare adeguati spazi e tempi per l'adorazione e ancor più coltivare atteggiamenti interiori ed esteriori di silenzio e di preghiera: « Con tutto me stesso ti adoro, o Dio nascosto, che sotto questi segni nel mistero realmente ti offri; a te il mio cuore interamente si abbandona, perché nel contemplarti vien meno ogni sua forza » (*Inno Adoro te devote*).

Non manchi la dovuta attenzione anche ai segni esteriori dell'adorazione e al loro significato: la genuflessione, i ceri e i lumi, l'incenso, l'atteggiamento da assumere al momento della comunione eucaristica.

7. La celebrazione del sacrificio eucaristico e la fede nella presenza reale trovano il loro necessario sviluppo nelle diverse forme della pietà eucaristica: la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, le processioni eucaristiche, l'adorazione solenne prolungata...

Ricordiamo quanto Paolo VI ci dice nell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*: «La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo. Trattenendosi presso Cristo Signore essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari, e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore, e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre» (n. 50).

L'Eucaristia vissuta

8. Negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, parlando dell'Eucaristia come sacramento della carità, segno di quell'amore e di quel servizio con cui Gesù «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1), abbiamo affermato: «Faccendo memoria del suo Signore, in attesa che Egli ritorni, la Chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica, e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come 'carità' ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell'unità in Cristo di tutto il genere umano: 'Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo' (1 Cor 10, 17)» (n. 17).

Da queste parole prende luce e significato il tema che abbiamo voluto dare a questo XXII Congresso: «Eucaristia: dalla comunione al servizio». L'immagine di Gesù, che si china a lavare i piedi dei disce-

poli (cf. *Gv* 13, 1-17), traduce nell'immediatezza del gesto il senso profondo del memoriale eucaristico come comunione nel servizio: uniti in Cristo, condividiamo il suo essere tutto per gli altri in obbedienza al Padre e, nell'esercizio del servizio reciproco, il suo Spirito ci edifica in unità.

9. «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19), ci chiede Gesù l'Eucaristia celebrata, va vissuta. E questo significa chinarsi ogni giorno ai piedi dei fratelli per servirli nelle loro necessità.

Il richiamo evangelico risuona con grande attualità nella situazione che sta vivendo il nostro Paese. Lasciandoci educare dal Signore, dobbiamo contrastare con coraggio mentalità e atteggiamenti di egoismo, di frammentazione, di conflittualità, di interessi di parte, per riscoprire il senso autentico della solidarietà e del servizio nell'impegno personale, nella famiglia, sul posto di lavoro, nelle forme di volontariato, nell'attività economica e nell'azione sociale e politica.

Due cose soprattutto ci premono: che i poveri siano realmente al centro dell'attenzione della nostra comunità e che come cristiani sentiamo l'urgenza quotidiana di vivere, con spirito di creatività e in forme personali e sociali, le antiche e sempre nuove opere di misericordia.

10. Celebrando e vivendo l'Eucaristia noi adoriamo Gesù nel suo «vero corpo nato da Maria Vergine» (Inno *Ave verum*). Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d'Italia, con queste parole si rivolgeva alla Madre di Dio: «Tu sei la farina che con l'acqua e il fuoco dello Spirito Santo ci hai dato il Pane fragrante della vita».

All'intercessione della Vergine Madre affidiamo il Congresso Eucaristico e il cammino che ad esso ci prepara, perché diventiamo anche noi un unico pane che si spezza e dà vita ai fratelli.

Roma, 25 gennaio 1994

Festa della Conversione di San Paolo

I VESCOVI ITALIANI

*Associationes*ASSOCIATION EUROPÉENNE
DES SECRÉTAIRES NATIONAUX DE LITURGIELES FUNÉRAILLES EN EUROPE:
PROPOSITIONS POUR UNE PASTORALE

Du 22 au 27 juin 1992, les Secrétaires des Commissions nationales de Liturgie de l'Europe se sont réunis à Berlin. Ces rencontres qui ont lieu tous les deux ans leur permettent de s'informer mutuellement de la situation de la pastorale liturgique dans leurs pays respectifs, mais aussi de réfléchir ensemble à l'un ou l'autre sujet qui les concerne tout particulièrement. L'objet de cette dernière rencontre était la pastorale des funérailles sous ses différents aspects socioculturels, catéchétiques et liturgiques. Selon leur habitude, les Secrétaires avaient préparé cette réflexion en répondant à un questionnaire très détaillé qui leur avait été soumis en janvier 1992. Ces diverses réponses ont donné lieu à un compte rendu qui fait apparaître la variété des pratiques et des conceptions au sujet de la mort dans l'Europe d'aujourd'hui.

Par le présent texte, les Secrétaires européens voudraient attirer l'attention, tant de la Congrégation du Culte divin et de la Discipline des Sacrements que des présidents des Commissions nationales de liturgie et des différents responsables pastoraux, sur un certain nombre de propositions qu'il leur semble important de mettre en œuvre pour une pastorale renouvelée des funérailles, dans le cadre de la nouvelle évangélisation de l'Europe. Ils y sont conduits à la suite du 7^e Symposium des évêques européens qui s'est tenu à Rome du 12 au 17 octobre 1989, précisément sur le sujet de la naissance et de la mort. Ils souhaitent ainsi apporter leur contribution à la réflexion et aux per-

spectives synthétisées alors par le cardinal Martini (voir *La Documentation catholique*, 1989, pp. 1013-1020), aussi bien pour repérer les changements vécus dans nos sociétés à propos de la mort et du deuil que pour offrir une réponse ecclésiale appropriée « par la diaconie, la liturgie et l'annonce de la Parole ».

Pour être plus facilement lus ou entendus, nous avons pris le parti d'élaborer des propositions brèves, sans faire apparaître l'expérience qui les motive. D'autres axes de recherches et d'efforts auraient pu être retenus à partir même des réponses à l'enquête que nous avons réalisée; mais nous avons jugé préférable de limiter nos suggestions aux trois domaines des changements sociaux, de la réponse ecclésiale et de l'amélioration du Rituel, en sélectionnant à chaque fois quelques éléments qui nous semblent déterminants.

CHANGEMENTS DANS LA SOCIÉTÉ

Le Symposium de Rome avait bien perçu les changements qui s'opèrent dans nos sociétés par rapport à la mort, en particulier la technicisation croissante des soins médicaux avec ses effets indirects sur la solitude du mourant et sur la disparition de l'expérience de la mort, ou encore la forte recherche de sens et la demande de rites ou de normes. Nos propres analyses viennent appuyer ces constats et nous poussent à présenter trois recommandations.

Contre la mort occultée et privatisée

Nous constatons la disparition de nombreuses conduites rituelles et symboliques (la régression des condoléances, pour ne prendre qu'un seul exemple, mais significatif) et le renvoi à la seule famille de l'événement du deuil: parfois même, la famille se désintéresse complètement de son défunt qui est enterré ou incinéré dans l'anonymat. Il nous apparaît que nos sociétés ne sont plus capables d'intégrer la mort, parce qu'elle vient faire échec aux valeurs dominantes de beau-

té, jeunesse, épanouissement de soi, rayonnement social. On cherche alors à évacuer la mort, à ne pas en parler, à l'occulter, pour ne pas en être atteint; et lorsqu'elle frappe malgré tout, il suffit de laisser ceux qui en sont victimes se débrouiller tout seuls.

L'Église ne peut rester indifférente devant cette occultation et cette privatisation de la mort. Sa mission lui commande, en effet, d'annoncer un sens de l'homme et de promouvoir une vie sociale vraiment humaine. Chargée de révéler le Dieu vivant, l'Église croit qu'avec la mort «la vie n'est pas détruite, elle est transformée», selon les termes d'une préface de la messe des funérailles. C'est le cœur même de sa foi, le mystère de mort et de résurrection du Christ, qui est ici en jeu. De même, en demandant à la communauté locale et au voisinage de participer au deuil d'une famille, nous affirmons notre foi selon laquelle le défunt est membre du corps de l'Église depuis son baptême, un frère ou une sœur que nous accompagnons vers le Seigneur avec tous ses proches.

Il faut encore dire qu'en allant ainsi à contre-courant d'évolutions contemporaines, au nom même de sa foi, l'Église rend à nos sociétés un véritable service et se montre «experte en humanité»: face à l'aspect morbide et inhumain de certaines pratiques, elle ne doit pas craindre de jouer un rôle quasiment «politique», puisqu'il consiste à prendre le parti de l'homme et de la civilisation.

L'importance de l'église paroissiale et de la communauté

Dans plusieurs pays, nous constatons une tendance à regrouper les diverses célébrations en un même lieu, soit au funérarium, soit au crématorium. Des raisons sont avancées: commodité, absence de liens avec une paroisse, élimination de la multiplicité des démarches, etc.

Ces bâtiments n'ont pas le caractère symbolique de l'église paroissiale où l'on a été baptisé, où se rassemble la communauté chrétienne. Il semble donc important de maintenir le déroulement des célébrations dans les lieux de culte traditionnels et de permettre ainsi qu'un

véritable parcours s'effectue pour les personnes en deuil, à l'image du parcours psychologique qu'elles sont amenées à vivre.

L'influence des agences funéraires

Notre enquête montre que les agences funéraires ont une grande influence dans la diffusion des évolutions actuelles et contribuent à imposer de nouvelles « modes » : ainsi l'usage du cahier de signatures, les types de cercueils, les assurances-obèques, la célébration dans l'intimité, l'incinération, etc.

Nous appelons les responsables pastoraux à être vigilants et à nouer le plus possible des contacts avec les diverses agences funéraires pour réfléchir aux enjeux des pratiques qui apparaissent. Cela est d'autant plus nécessaire que la disparition des monopoles en certains pays laisse place à une libre concurrence dont le « consommateur » devient le jouet. Particulièrement dans ce domaine de la mort, une réserve morale s'impose.

LA RÉPONSE DE L'ÉGLISE

« Tous ceux qui appartiennent au peuple de Dieu doivent se sentir concernés par la célébration des funérailles. Tous ne le sont pas au même titre et chacun doit y prendre sa part en raison de sa situation ou de son ministère » (*Ordo Exsequiarum*, n. 16; voir Rituel francophone, n. 5). Malgré la diversité de la vie et de l'organisation des Eglises en Europe, nous constatons que la conscience d'une mission commune dans la pastorale des funérailles n'est pas encore très vive. C'est pourquoi nous formulons à ce propos trois recommandations.

La prise en charge ecclésiale

La pastorale des funérailles repose encore massivement sur les prêtres, dans la plupart de nos pays d'Europe. Or non seulement le nom-

bre de ces prêtres diminue, mais surtout l'accompagnement des familles endeuillées est une responsabilité qui touche l'ensemble de la communauté et dont elle ne peut se débarrasser. Il faut donc qu'au moins plusieurs de ses membres entourent les prêtres ou les diacres dans cette tâche.

Cette prise en charge communautaire est rendue encore plus nécessaire si l'on veut honorer les diverses étapes prévues par le Rituel et qui s'accordent bien à l'expérience des personnes affrontées à la mort: visites, veillées de prières, préparation des célébrations, célébrations à l'église ou au cimetière, inhumation, etc.

Des propositions concrètes

Appeler à une prise en charge communautaire ne suffit pas. Il faut montrer concrètement les rôles et actions que peuvent remplir les fidèles avant, pendant et après les diverses célébrations qui jalonnent le temps des funérailles.

Avant les célébrations: aller rendre visite à la famille et prier; donner des renseignements sur le défunt et sa famille aux responsables de la célébration; aider à préparer la célébration, à choisir des textes, à composer des intentions de prière universelle; parfois participer à l'accueil des familles en deuil; etc.

Pendant les célébrations: participer aux lectures, aux chants, aux diverses prières; animer une veillée ou une célébration; être présent au cimetière et conduire la prière si personne ne le fait; parfois diriger la célébration principale si le prêtre ou le diacre ne peut être présent (cette possibilité est prévue par l'*Ordo Exsequiarum* n. 19, selon des normes à définir par chaque Conférence épiscopale); etc.

Après les célébrations: continuer à visiter les familles; les porter dans la prière; les inviter à des offices anniversaires et à la Commémoration des fidèles défunts, le 2 novembre; leur faire savoir qu'on pense encore à eux.

Des nouveaux ministères

L'importance de cette pastorale des funérailles serait grandement mise en valeur si les responsables pastoraux consentaient à y appeler des laïcs et à leur confier des responsabilités, conformément à l'Exhortation apostolique *Christifideles laici*, du 30 décembre 1988, n. 23.

Cet appel impliquerait bien évidemment une formation appropriée, ainsi qu'un envoi et une reconnaissance par l'évêque pour manifester que le laïc ainsi désigné répond à une mission confiée.

UN RITUEL AMÉLIORÉ

« Qu'il s'agisse de traditions familiales, de coutumes locales ou des associations chargées d'organiser les funérailles, (les chrétiens) approuveront volontiers tout ce qui est bon. Quant à ce qui semble contredire l'Évangile, ils essaieront de le transformer afin que les obsèques célébrées pour les chrétiens manifestent la foi pascalle et témoignent vraiment de l'esprit évangélique » (*Ordo Exsequiarum*, n. 2; voir Rituel francophone, n. 4). Dans cette perspective et après plus de vingt ans d'expérimentation du nouveau Rituel, nous proposons sept recommandations à la Congrégation du Culte divin et de la Discipline des Sacrements, pour son projet de révision de l'*Ordo Exsequiarum*, ainsi qu'aux évêchés européens chargés de l'adapter à leur pays.

Une expression simple de la foi

Il est souhaitable que les *Praenotanda* du Rituel expriment de façon simple la foi de l'Église sur la résurrection de la chair, sur le sort des défunts, sur les fins dernières, sur la légitimité et le sens de la prière pour les défunts, sur la dimension baptismale et pascalle de la mort. Les pasteurs et les divers responsables des célébrations disposeraient ainsi d'une bonne base pour leur annonce de la foi.

Pour des adaptations locales

Le Rituel latin devrait être assez sobre et donner surtout des orientations, car il est fondamental de privilégier les adaptations locales et de s'adapter aux mentalités des divers pays (voir *Ordo Exsequiarum*, nn. 2, 2122), comme l'ont fait la plupart des Rituels des différentes Églises d'Europe.

L'importance des gestes et des symboles

Dans les célébrations des funérailles, les gestes, les attitudes et les symboles touchent souvent davantage que les paroles. Contrairement à des pratiques qui semblent assez générales et qui mettent surtout en œuvre les discours, il faut donc rappeler l'importance des gestes et des comportements qui traduisent à la fois le rapport au divin (les mains levées pour la prière...), le mystère pascal (la croix, le cierge, l'aspersion...), la gratuité (l'encens...), l'humanité (l'accueil, la compassion...).

La dernière séparation au cimetière

Certains signalent la disparition d'une présence sacerdotale, lors de l'inhumation, surtout dans les villes. Si l'on comprend la difficulté pour le prêtre d'être présent à toutes les étapes, il faut souligner le caractère douloureux de cette dernière séparation et la nécessité d'y déléguer au moins un membre de la communauté chrétienne pour que ce moment puisse être ritualisé et vécu dans le climat qui convient.

Des critères pour la célébration de l'Eucharistie

Beaucoup de pasteurs ou de responsables voudraient avoir des critères assez clairs pour envisager ou non la célébration de l'Eucharistie dans le déroulement des funérailles. Il serait bon que les rituels fassent

des propositions adaptées à la situation des différents pays. Si l'on peut souligner, en effet, la cohérence du sacrement de l'Eucharistie avec la dimension pascalle de la mort et avec l'annonce de la résurrection, cela ne signifie pas qu'il faille célébrer une messe en toutes circonstances.

Au long du deuil

Le travail du deuil demande du temps. Il est donc souhaitable de recommander les offices anniversaires prévus dans le Missel, de favoriser les coutumes locales et de promouvoir les initiatives pour les familles qui ont été confrontées à la mort.

A propos de l'incinération

L'incinération se développe dans nos pays. Quand elle a été décidée par la famille, il est utile de rappeler qu'elle constitue la dernière étape de la séparation (comme l'inhumation) et qu'une célébration à l'église autour de l'urne doit rester exceptionnelle. Par ailleurs, il est souhaitable que nos rituels prévoient des éléments de célébration pour la réception de l'urne et sa déposition dans un lieu (columbarium, cimetière...) où l'on pourra venir se recueillir. Quant à la dispersion des cendres, parfois pratiquée, elle n'a aucun caractère chrétien, et il convient de ne l'accompagner d'aucun rite particulier.

* * *

Nous espérons que ces recommandations permettront une pastorale renouvelée des funérailles et contribueront à faire pressentir à nos contemporains ce mystère de la vie, qui est don de Dieu, comme le rappelait justement le cardinal Martini, en conclusion du 7^e Symposium des évêques européens à Rome: « Un des plus grands services que l'Église d'Europe peut rendre à l'homme d'aujourd'hui, c'est de

l'aider à comprendre ce mystère, mieux encore de lui enseigner comment 'l'habiter'. À la lumière du mystère de Dieu, qui crée et offre une alliance, l'homme d'aujourd'hui pourra alors comprendre sa vraie dignité et le sens de sa vie, et ainsi mieux comprendre la naissance, le fait de mourir et la mort» (*La Documentation catholique*, 1989, p. 1019).

*Bureau de l'assemblée européenne
des Secrétaires nationaux de Liturgie*

LA PREGHIERA¹

Con la presente *Lettera* vorrei rivolgermi, non alla famiglia «in astratto», ma ad ogni famiglia concreta di qualunque regione della terra, a qualsiasi longitudine e latitudine geografica si trovi e quale che sia la diversità e la complessità della sua cultura e della sua storia. L'amore, con cui Dio «ha tanto amato il mondo» (*Gv* 3, 16), l'amore con cui Cristo «ha amato sino alla fine» tutti e ciascuno (*Gv* 13, 1), rende possibile rivolgere questo messaggio ad ogni famiglia, «cellula» vitale della grande ed universale «famiglia» umana. Il Padre, Creatore dell'universo, ed il Verbo incarnato, Redentore dell'umanità, costituiscono la fonte di questa universale apertura agli uomini come a fratelli e sorelle, e spingono ad abbracciarli tutti con la preghiera che comincia con le dolcissime parole: «Padre nostro».

La preghiera fa sì che il Figlio di Dio dimori in mezzo a noi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20). Questa *Lettera alle Famiglie* vuole essere innanzitutto una supplica rivolta a Cristo perché resti in ogni famiglia umana; un invito a Lui, attraverso la piccola famiglia dei genitori e dei figli, ad abitare nella grande famiglia delle nazioni, affinché tutti, insieme con Lui, possiamo dire in verità: «Padre nostro»! Bisogna che la preghiera diventi l'elemento dominante dell'Anno della Famiglia nella Chiesa: preghiera della famiglia, preghiera per la famiglia, preghiera con la famiglia.

È significativo che, proprio nella preghiera e mediante la preghiera, l'uomo scopra in modo quanto mai semplice ed insieme profondo la propria tipica soggettività: l'«io» umano nella preghiera percepisce più facilmente la profondità del suo essere persona. Ciò vale anche per la famiglia, la quale non è soltanto la «cellula» fondamentale della società, ma possiede pure una propria peculiare soggettività. Questa trova la sua prima e fondamentale conferma e si consolida quando i membri della famiglia si incontrano nella comune invocazione: «Padre nostro». La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla «fortezza» di Dio. Nella solenne «benedizione nuziale» durante il rito del matrimonio il celebrante così invoca il Signore: «Effondi su di loro (i novelli sposi) la grazia dello Spirito Santo, affinché, in virtù del tuo amore riversato nei loro cuori, perseverino fedeli nell'alleanza coniugale».² È da questa «effusione dello Spirito Santo» che scaturisce la forza interiore delle famiglie, come pure la potenza capace di unificarle nell'amore e nella verità.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 4, del 2 febbraio 1994.

² *Rituale Romanum, Ordo celebrandi matrimonium*, n. 74, editio typica altera, 1991, p. 26.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000